

ITALIA DOMANDA

TRE CASI DI COSCIENZA	5
IL DECALOGO DEL DISPEPTICO di Giuseppe Tallarico	5
ESISTONO LA FORTUNA E LA SFORTUNA? di Nicola Perrotti, Emilio Ser- vadio, Carlo De Sanctis, G. C. Argan	6
L'OBBIETTIVO TRA LE NUVOLE di Gino Cassinis	7
ALTRI SOLI, ALTRE LUNE... di Giovanni Andrissi	7
MATEMATICA USO AUTODIDATTI di Mauro Picone	7
SUPERATO L'ACCORDO DOGANALE TRA LA FRANCIA E L'ITALIA di Ugo D'Andrea	8
BANCA CHE VAI, LEGGE CHE TROVI di Egisto Ginella	8
IN TEMA DI COMUNITA EUROPEA di Giulio Bergmann	8
QUESITI ELETTORALI IN CIFRE di Giovanni Schepis	9
FASCINO di Remo Cantoni	9
A FURIA DI DIR «PIO PIO» L'ITALIA FU UN IMMENSO POLLAIO di Ettore Rota	10
L'ALBERO DEL MEDITERRANEO di Carlo Cappelletti	11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

ISOLARE LE DUE ESTREME di Giovanni Spadolini	14
I 5 PUNTI DI EISENHOWER di Augusto Guerriero	14

I NOSTRI GRANDI SERVIZI

L'AUTOMOBILISMO DEI NOSTRI NONNI di Nicola Orsini (supplemento)	1
---	---

IL MONDO DI OGGI

LE «SAMBE» AIUTANO LA PROPAGANDA COMUNISTA di G. Nelson Page	15
LA BIONDA AMBASCIATRICE di D. F.	18
IN FRANCIA MANGIARE E CONOSCERE di Guido Piovene	23
SECONDA CLASSE ANCHE IN AEREO di Leone Concato	27
LA «GENERAZIONE X»	32
ISTANTANEE di Garretto	45
DOMANI SARÀ TARDI di Indro Montanelli	48
UNA BORGHESIA CHE VA A PIEDI di Franco Monicelli	50
EVITA PERON È MORTA DUE VOLTE di Remo Pancrazi	63
DADO NON È JOE di Roberto Cantini	65
VITTIMA DEI SUOI OCCHI SUOR DENISE di Nantas Salvalaggio	67
TROVANO IN «BANCA» IL LATTE DELLA MAMMA di Furio Fasolo	70
SPESSE LA MORTE HA IL CAMICE BIANCO di Tarquinio Maiorino	72

IL MONDO DI IERI

GIORGIO IV PASSO COL WHISKY LA PRIMA NOTTE DI MATRIMONIO di Antonietta Drago	43
I «MERCATANTI VENTROSI» DELLA SOCIETA DELLE NAZIONI di Tom Antongini	56

MEMORIA DELL'EPOCA

IDEE STRATEGICHE DI HITLER di Ricciardetto	46
TORMENTO DEL CANDIDATO di Manlio Lupinacci	47

IL CINEMA

DON CHISCIOTTE NON CANTA PIU	69
--	----

LO SPORT

DUE SQUADRE IN CRISI SI INCONTRANO A PRAGA di Aldo Bardelli	60
---	----

LE ARTI

ALL'INSEGNA FELICE DI PITTURA E REALTA di Raffaele Carrieri	36
---	----

DALLA PARTE DI LEI

di Alba de Céspedes	11
-------------------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

BUONI PER UNA VOLTA SOLA di Filippo Sacchi	76
QUEST'ALTRO PIRANDELLO di E. Ferdinando Palmieri	76
IL CAPRICCIO DI STRAUSS di Giulio Confalonieri	77
I TRE GOBBI: ALTA ACROBAZIA di Roberto De Monticelli	77
FIORI E GRILLI PER LA PRIMAVERA DI DE PISIS di R. C.	78
SALVALAGGIO SI VESTE DI CARTA di Giuseppe Ravagnani	79
LA CONFESSIONE DI CARLO CANDIANI di Arturo Orvieto	80
DONNA MATILDE TELEVISTA ALLA FIERA DI MILANO di Alfredo Panicucci	81
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	81
INFORMAZIONI	82
GIOCHI	83

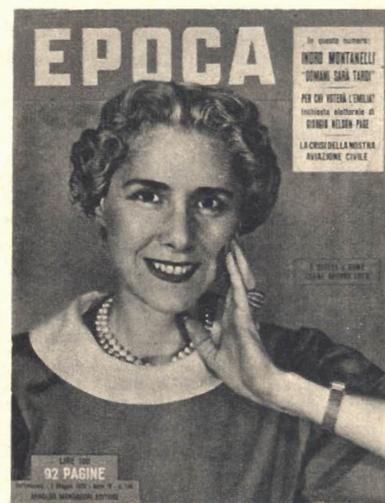
EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGÀLA

*Nel supplemento
del prossimo numero:*

LA STORIA DEGLI ALPINI

*Tutte le vicende del glorioso Corpo
rievocate attraverso una completa
documentazione fotografica.*



LA COPERTINA

Clare Boothe Luce, la nuova ambasciatrice degli Stati Uniti d'America, è giunta in Italia. Ella è entrata a far parte della politica sin dal 1943, quando si presentò trionfalmente come candidata a quel Congresso. Ma di problemi politici e sociali si è sempre vivamente interessata sia dirigendo periodici a grande diffusione, sia scrivendo libri, sia immaginando drammi e commedie tutti rappresentati con enorme successo. Ha vissuto la guerra come corrispondente dai vari fronti per «Time», «Life» e «Fortune». Conosce l'Europa e l'Italia per averle visitate più volte. Ora, con la sua raffinata sensibilità e con la sua viva esperienza, non potrà che rinsaldare l'amicizia tra il suo e il nostro paese.

Comincia dalla GERMANIA una grande inchiesta sui giovani

LA "GENERAZIONE X"

Cosa pensa, cosa fa, quali sono le inquietudini della gioventù la cui data di nascita coincide con l'inizio dell'era atomica? Per rispondere a queste domande i più abili fotocronisti di cui dispone l'attuale mercato giornalistico hanno percorso 100.000 chilometri, indagato in 14 nazioni, interrogato 8000 giovani, selezionato 2500 fotografie. Cartier Bresson ha condotto l'inchiesta in Francia, Rodger in Arabia, Bishoff in Oriente, Haas negli Stati Uniti, Page nel Messico, Robert Capa con List in Norvegia e in Germania. Un ragazzo e una ragazza tedesca appaiono qui come i primi due personaggi di un grande documentario che si intitola «Generazione X»: essi ne rappresentano la prima parte.



La personalità di Gerda Schwemmer è piena di contraddizioni e di conflitti: una personalità che di giorno si esprime con la forza, la salute fisica e la felicità atletica, ma di notte cerca « paradisi artificiali » nei circoli artistici e nelle « boite » di Monaco. La sua vita così vigorosa nell'esercizio sportivo subisce parallelamente le frustrazioni di uno scetticismo strano, difficilmente definibile. Il futuro del mondo non le interessa affatto: a Gerda interessa unicamente il futuro di Gerda.

Impiegata attualmente presso la Sezione Omicidi della Polizia di Monaco, Gerda vorrebbe lavorare alla radio bavarese e francamente confessa: « Io non rifletto mai sulla situazione politica o sociale, a meno che io non abbia interessi, in un preciso momento, con queste questioni ». Nemmeno le prospettive di una eventuale guerra le danno un'emozione: « Io non posso farci niente, non posso certo essere io a prevenirla ». Il suo scetticismo sulle Nazioni Unite è franco: « Esse staranno insieme finché i loro interessi saranno paralleli ».

Gerda è una ragazza senza fede, senza senso del dovere e senza spirito di sacrificio. L'unica energia che essa è disposta a spendere è per « sentirsi bene fisicamente »: l'ideale della sua esistenza è lo sport, anche lo « sport dei sentimenti ». Dispone di una estrema libertà d'azione, denuncia una insoddisfatta vita sessuale: a 23 anni ha conosciuto molti uomini, confessa di essere stata innamorata veramente due volte. Non ha nulla in contrario alle « esperienze prematrimoniali », sebbene ammetta di aver trovato sempre molta difficoltà nel dedicarsi completamente a un uomo. Ed ora si trova assai bene con un « partner », un uomo che considera soprattutto per le sue qualità artistiche e intellettuali, e che si pre-

Un tedesco deluso e malinconico

Rudolf Kesslau compie i 21 anni e lavora in una miniera di Essen, la città dove abita, al 178 di Eickenscheider Fuhr, in una casa bombardata. Ha frequentato le scuole naziste, ha appartenuto all'Hitlerjugend, e prima ancora che la guerra finisse è riuscito ad essere, quindicenne, un soldato della Germania ormai sconfitta. Nonostante ciò, la sua vita è piena di speranza, sebbene non sia un entusiasta. Crede in Dio, non pratica che raramente la chiesa e la sua vita sociale è limitata all'andare al cinema e a guardare i treni che passano e che si portano via i suoi sogni d'infanzia (avrebbe voluto fare il costruttore di treni). Dice: « Se faranno una guerra, la faranno senza di me: cercherò di fuggire in Australia, se sarà possibile ».

Una ragazza molto sola: Gerda

Gerda Schwemmer, la ragazza scelta ad esemplificare il proprio paese, è nata 23 anni fa, in aprile, a Ludwigshafen (Germania Ovest) e risiede a Monaco in Ganghoferstrasse. La sua vita si svolge in una libertà tipica: impiegata presso la Sezione Omicidi del Comando di Polizia di Monaco, nubile, Gerda vive una esistenza vigorosa, forse troppo indipendente. Senza fede, senza credere in troppe cose (nella sua carta d'identità la religione « protestante luterana » è semplicemente un riferimento civico), Gerda rappresenta la caratteristica donna del dopoguerra portata, dalla solitudine e dall'inclinazione all'egocentrismo, a parlare della propria libertà, e soltanto di essa.

sta ad essere protetto e a sottostare al dominio del suo vigoroso carattere.

È difficile trovare in Germania ragazze della piccola borghesia tanto libere come Gerda, la quale mantiene relazioni assai deboli coi propri genitori e non sente con particolare urgenza il problema di formare una sua nuova famiglia. Le interessa diventare madre (« fare l'esperienza della maternità ») ma nessuna vocazione l'assiste e, in ultima analisi, non si sposerà per diventare moglie. Chiede per sé gli stessi diritti dell'uomo, e in una situazione coniugale, tuttavia, vorrebbe saper assumere tutte le proprie responsabilità femminili. Ecco, comunque, le sue principali risposte all'inchiesta di Herbert List:

« La maggior parte dei miei amici sono ragazzi e io mi muovo indifferentemente tra due ambienti: quello artistico e quello sportivo. Gli "amici sportivi" ignorano quelli "artistici" e viceversa. »

« Mi piace stare con gli uomini. Mia madre mi ha parlato dei problemi sessuali a tredici anni, molti miei amici hanno già fatto le loro brave esperienze sessuali, e mentre ritengo che non ci sia nulla di male negli "amori" prematrimoniali, odierrei un marito privo di esperienze. »

« Ho poco tempo per leggere: i libri non hanno avuto influenze su di me. Mi piacciono Gogol, Hemingway e Conrad. »

« Non ho mai avuto né ho idoli in cui credere. »

« Ho cambiato le mie idee politiche quando mi resi conto di come la pensavano il Presidente della Polizia e il mio capufficio. »

« Il futuro? Spero di cambiare lavoro e andare alla radio, avere un paio di bambini anche se non penso affatto per ora di sposare. Conosco tutto sul controllo delle nascite e molto probabilmente lo praticherò. »



La strada dove vive Rudolf Kesslau, a Essen, è come la Germania stessa, un luogo fumoso, povero, bombardato. Tra questa strada e il buio della miniera, dove suo padre venne ucciso nel 1933, si divide la sua malinconica vita. Rudolf ha perduto sul fronte russo anche il proprio patrigno ed oggi vive con la madre, un fratellastro e la figlia di una sua sorella divorziata. La sua casa è di due stanze: in una dormono tutti insieme, nell'altra vivono, ma tuttavia questo appartamento è già quanto di meglio possano permettersi generalmente i minatori. « Non abbiamo altro » dice Rudolf con franchezza. Egli consegna ogni mese alla madre i 280 marchi di salario; venti di questi marchi gli vengono assegnati per le sue piccole spese.

Come vive Rudolf, come vive cioè

un ragazzo tedesco, operaio, che si guadagna l'esistenza da solo, che mantiene una famiglia? Cosa pensa? Quali sono i suoi gusti e le sue attitudini? Condensiamo brevemente il risultato di una intervista:

« Vado al cinema tre volte alla settimana, mi piacciono i film "sexy" e i film italiani. Non ho ragazze e vado una volta alla settimana a una "Weinhaus", ma solo per guardare gli altri ballare. Vado spesso alla stazione a vedere i treni: vorrei andarmene via, lontano, forse in Australia. »

« Sono contro la guerra, anche se appartenni all'Hitlerjugend, e non ho opinioni politiche. Sono d'accordo con un manifesto comunista che dice: "I fucili spariranno senza di noi", ma non sono comunista. Penso che le Nazioni Unite funzionino bene e forse gioveranno anche a qualcosa. »

« All'epoca della mia infanzia sono stato molto influenzato dai nazisti e poi scontai tutta l'esperienza del tempo di guerra: ero un soldato a 15 anni! Dalla guerra in poi qualsiasi romanticismo m'ha lasciato: non m'ha più influenzato niente. »

« Mi piacciono le ragazze, vorrei sposarne una che vidi durante la guerra, ma prima di sposarmi vorrei convivere con la donna amata. »

Il fotografo Robert Capa ha descritto così Rudolf: « Un uomo la cui filosofia è: le cose non vanno bene, ma non credo che andranno meglio, e non mi sorprenderei che andassero peggio. Presto ci sarà una guerra, ma io non andrò volontario: questo è certo. In Rudolf si manifestano tutte le malattie dell'Europa: delusione, ansietà, aspirazioni senza speranza. »



*



«Qui mi sto recando al lavoro, nella strada davanti al Comando della Polizia di Monaco. Non mi piace il mio mestiere di segretaria della Sezione Omicidi e ritengo che ogni uomo può essere un assassino. Lavoro in modo molto meccanico: e cerco di non pensare alla gente che vedo andare in prigione.»



«La sveglia di casa mia suona alle 5,45 perché il mio lavoro comincia alle 7,30. Dormo in uno stanzino, mi preparo il caffè, leggo i giornali.»



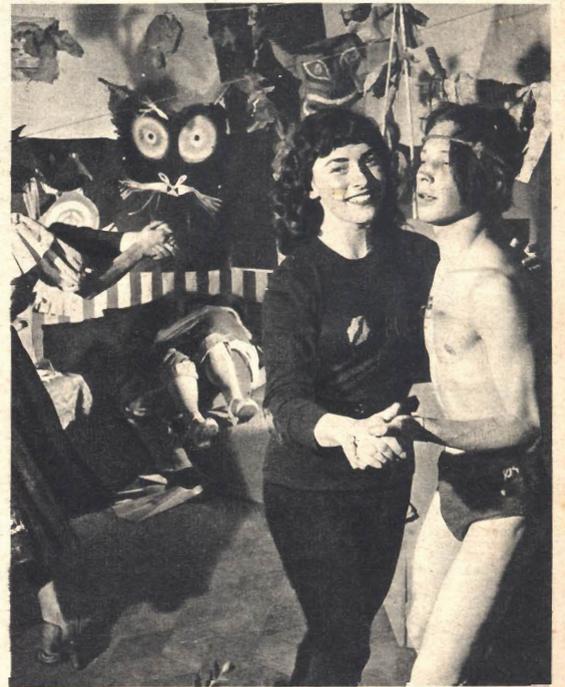
«Questo è il negozio di frutta e verdura dei miei genitori. Nel pomeriggio io li aiuto un po'. Cerco di nascondere che questo lavoro mi spiace.»



«D'inverno passo molte sere al Prinzregentenstadion a pattinare sul ghiaccio. Vi incontro i miei amici, tutta gente che poi non vedo mai d'estate.»



«Rare le sere che passo in casa. Mio padre beve un bicchiere di birra, mia madre ed io una tazza di tè, lui legge il giornale, noi rammendiamo.»



«Con i miei amici artisti passo le sere di festa, e qui mi si vede in un "party" nella stanza di Thomas, un pittore che forse è "cotto" per me.»



« Vivo in due stanze con altri tre familiari, dormiamo tutti nello stesso letto, mia madre, io, un fratellino e mia nipote. Alle 5,05 suona la sveglia. »



« Passo lungo il muro della miniera. Io non m'interesso di politica, ma c'è una scritta comunista che mi piace: "I fucili spariranno senza di noi". »



« Sono le 5,15 e, in bicicletta, raggiungo la miniera dove lavoro. È ancora buio, fumo la prima sigaretta della giornata, pedalo quasi dormendo. Ho mangiato un po' di pane con margarina. Le cose non vanno troppo bene, ma non credo che andranno meglio, e non mi sorprenderei che andassero peggio. »



« Guadagno 280 marchi al mese lavorando sotto terra. E questo è il miglior momento della giornata: quando, alle 14, torniamo all'aria aperta. »



« E finalmente è domenica. Mi alzo alle dieci, mi vesto bene, esco e passeggio un po', e compro qualcosa per casa e un mazzo di fiori per la mamma. »



« Se non vado al cinema, entro la domenica sera al "Waldhof Café". Ciò accade due volte al mese; non ho nessuna ragazza lì, ma solo alcuni amici. »



Lei: 21 anni di felicità

Uni David-Andersen è una ragazza di 21 anni, disegnatrice di gioielli, che abita al Furubakken 8, Bestum, di Oslo. La sua vita è stata favorita dagli agi e da una condizione economica assai buona. Ha frequentato l'università, ha viaggiato e abitato per tre anni in Inghilterra, ha sempre goduto una felicità familiare, amichevole, priva di problemi e di conflitti. Dotata di una personalità sportiva, aperta, con un senso popolare della vita, ha cercato una propria « carriera », ha smesso l'università per lavorare come disegnatrice nella fabbrica di gioielli del padre. La praticità della sua vocazione è in ottimo equilibrio con la grazia della sua intelligenza; la garanzia della sua serenità è l'economia assolutamente tranquilla e solida della sua famiglia e della sua stessa patria.

LA "GENERAZIONE X": INCHIESTA SULLA GIOVENTÙ D'OGGI

NORVEGIA

Continua, con le interviste e le fotografie di Robert Capa (il compagno di Steinbeck che un memorabile « Viaggio in Russia » rese popolare), la più grande indagine sui giovani d'oggi che mai sia stata realizzata. Questa volta riportiamo le confessioni di due norvegesi: Gunnar Moe e Uni David-Andersen, interpretandole come voci di un coro, quello dei ragazzi e delle ragazze la cui data di nascita coincide con l'inizio dell'era atomica. Il nostro documentario procede con due personaggi meno malinconici di quelli presentati nella puntata dedicata alla Germania.

Il ritratto fisico di Uni David-Andersen coincide fedelmente con la sua vita interiore. Bionda, dai capelli leggeri e finissimi, Uni ha un viso chiaro e contento, che riflette la gioia di essere vivi. Ma soprattutto riflette la gioia di essere vivi grazie a una esistenza che ha avuto in sorte il dono della serenità ereditata dalla propria famiglia, dalla propria patria. Uni non corre mai il pericolo d'esprimere pensieri profondi: la sua posizione personale, la solidità della sua famiglia e del paese in cui vive non le danno motivo di farlo. Dice che il mondo attraversa momenti duri, ma non « pensa » questo pensiero; questa riflessione non esce dalla sua stessa vita. È soltanto un commento, una semplice osservazione nella quale ella non coinvolge il proprio destino.

L'idolo di Uni è suo padre, un uomo dalla vita fortunata, dall'economia sicura, che condiziona e difende Uni, e la lascia crescere nell'immagine di un mondo ottimistico. L'Europa delle crisi, dei giovani malati di delusione e di sconfitta, risulta estranea alla vita della ragazza che, al contrario, può essere invece il simbolo di un'altra Europa; quella che difendendosi con le proprie risorse, chiudendosi nel bozzolo della propria felicità privata, è riuscita a salvare una « morale del benessere » e a farla sopravvivere dopo l'anno zero.

Ecco come si autodefinisce Uni David-Andersen:

« Sono una ragazza dalla vita felice. L'unica parentesi triste è stata la guerra: avevo dieci anni. Mio padre dovette fuggire e nascondersi. »

« Somiglio molto a mio padre e discuto con lui tutti i miei problemi, quelli pratici e quelli sentimentali. I miei genitori mi hanno allevata con grande intelligenza, hanno permesso la totale espressione della mia personalità. »

« Mi piace molto tenere rapporti con un numero fisso di amici, frequentare gli studenti americani che vengono in Norvegia. Non ho inibizioni nei confronti degli uomini: gioco volentieri con loro a tennis, vado a sciare con loro. Mio padre m'ha aiutato a sentirmi pari tra loro. »

« Credo che sia questione di scelta personale avere o no esperienze prematrimoniali. Le questioni sessuali io non le penso come misteri erotici o come grandi problemi: tutto dipende dalla discrezione e dall'equilibrio. »



« Noi Andersen facciamo una vita sportiva: e ogni anno mio padre, mia madre ed io andiamo a fare campeggi estivi. Raggiungiamo Kholehalman, vicino ad Oslo, dove possediamo un'isola. Lì io nuoto, vado in barca. La nostra casa di legno diventa un luogo divertente, alla buona.»



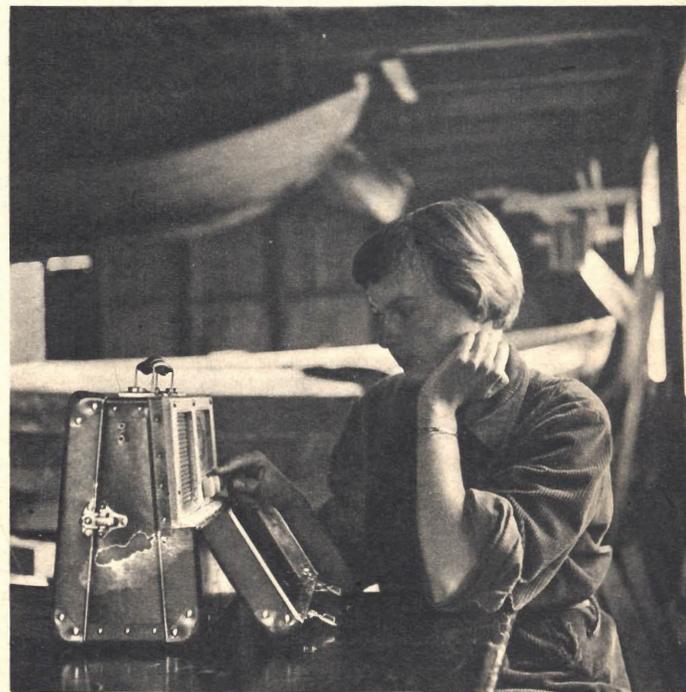
« Questo è mio padre, mio miglior amico, mio confidente e mio "principale". Qui siamo in vacanza: dopo aver lavorato per una settimana insieme, passiamo la domenica sulla nostra isola a Kholehalman. Io racconto tutto a mio padre: sa che io sono innamorata d'un ragazzo di Oslo.»



« Il mio lavoro comincia ogni mattina alle 9,30. Prendo l'autobus alle 9 e torno a casa alle 14,30. Guadagno 70 dollari al mese. Spesso vado all'università dove seguo un corso artistico.»



« Nella fabbrica di mio padre il signor Kristoffersen mi fa da maestro. È un vecchio amico di casa e m'insegna a diventare una buona "modellista": lavoro creativo, ma preciso e paziente.»



« Di sera, quando siamo in vacanza, se non esco a bere qualcosa con mio padre, resto ad ascoltare alla radio un po' di musica classica. Mia madre è pianista e ho la musica nel sangue.»



« Qui sto svolgendo uno dei più delicati lavori che un pescatore a terra deve compiere ogni settimana: stendo le reti per ripararle. Occorre tenerle in perfetta efficienza. E appena sbarchiamo bisogna farle asciugare, cucirle. Queste sono le reti del nostro battello: il "Djupevaag". »

Lui: 85 anni di serenità

La felicità di cui si sente contento Gunnar Moe, un ragazzo di 23 anni, di professione pescatore, è naturalmente diversa da quella dichiarata dalla sua connazionale. La sua gioia di vivere, la sua fiducia è legata a una vocazione. Egli abita in una casa costruita 85 anni fa da suo bisnonno, a Bronnysund, e ci vive da ventitré anni. Suo nonno faceva il pescatore, suo padre fa il pescatore, Gunnar Moe è pescatore. Non deve ringraziare né l'intelligenza del padre, né la buona educazione, se oggi può dirsi un ottimista: deve solo ringraziare quel senso di continuità che è dentro di lui, quel fatto di essere nipote e figlio che gli dà la certezza di diventare domani padre e nonno a sua volta. Perché dovrebbe disperare o essere in crisi? È uomo e basta. Come un personaggio patriarcale, egli può dire che la sua serenità ha 85 anni, tanti quanti la sua casa.



Le opinioni di Gunnar Moe sono semplici, sono quelle di un giovanotto che vive vicino al Circolo Artico, che passa il suo tempo a pescare o in cerca di pesci da pescare. I norvegesi come lui - egli pensa - potrebbero essere dei buoni modelli per la gioventù d'oggi. Il suo futuro si prospetta solo come una amplificazione del presente: oggi pesca con la flotta del padre, ma domani vorrebbe farlo con una flotta tutta sua; oggi ha una fidanzata e domani vorrebbe sposarla. Vive nella sua vecchia casa, non fornita di elettricità, non fornita di acqua calda, né di telefono, né di tappeti orientali, né di un giradischi. Ma perché Gunnar dovrebbe sentirne la mancanza? Da febbraio a maggio e da giugno a settembre egli è in navigazione tra i banchi di ghiaccio; e da ciò deriva il suo reddito, a volte anche di un milione e mezzo di lire l'anno. Quali sono i suoi sentimenti segreti?

« Mi basta quanto ho, sia per mangiare che per vestire: quanto ho mi permette di prevedere un futuro felice e si-

curo. Mi sposerò con la ragazza che ho adesso e avrò dei bambini. »

« Ricevo mentre sono in navigazione una media di dieci lettere al mese da amici che ho conosciuto sotto le armi, e anche questo mi basta. »

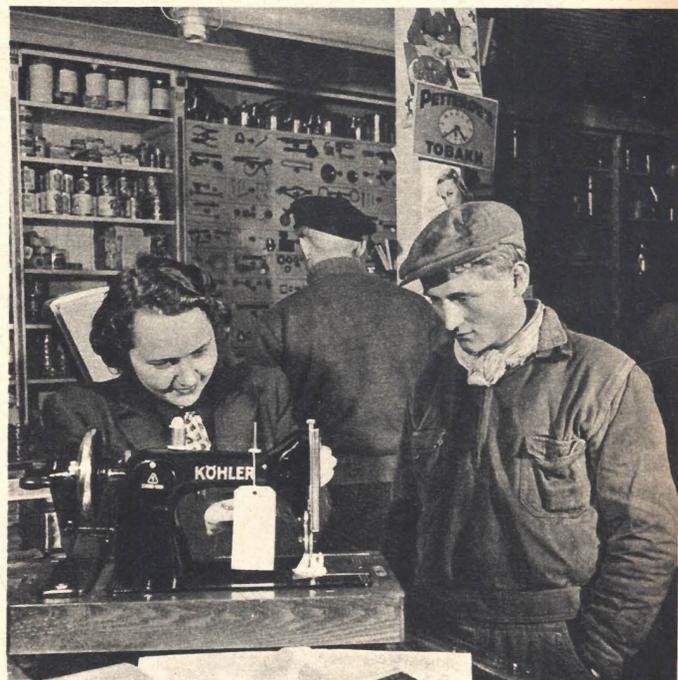
« Mi piace il cinema, ma non ci vado spesso, una o due volte al mese: preferisco i film d'amore, poi quelli polizieschi, infine i documentari istruttivi. Leggo tre giornali la settimana, quasi mai libri. L'unico libro che ho letto fino in fondo è la storia di un prigioniero di guerra piena di fughe e di sparatorie. »

« Mi interesse di politica con curiosità, quando la politica riguarda me e i pescatori. Faccio parte del Partito dei Pescatori e dei Piccoli Proprietari: di solito votiamo laburista o liberale. Ho una buona idea delle Nazioni Unite, vorrei che tutti i giovani fossero buoni cittadini come lo è il norvegese medio. »

« Non ho pregiudizi circa le mie esperienze amorose prematrimoniali né per quelle della mia futura moglie. »



« È l'ora di pranzo nella nostra baracca di pescatori a Stamsund; alla mia sinistra vedete mio padre. Mentre governiamo le imbarcazioni, a questa specie di tavola calda andiamo tutti per bere il caffè, per far colazione oppure per fumare. Non vi si vendono liquori, ma solamente birra. »

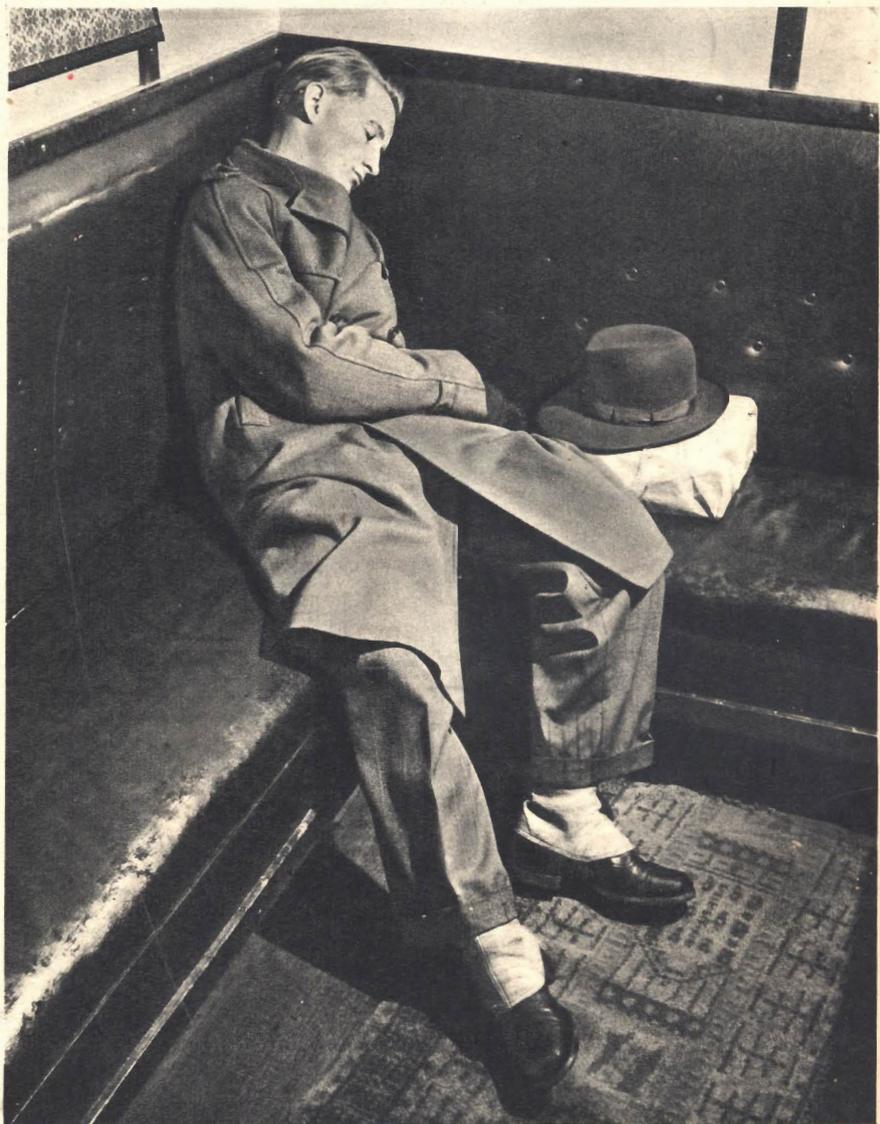


« Dopo aver lavorato a Stamsund, dov'è ormeggiato il nostro battello, vado in drogheria a curiosare. Questa è una macchina da cucire appena arrivata e mi piace vedere come funziona. »



« Qui siamo in navigazione sul "Djupevaag", proprio di fronte ai banchi di Lofoten. Stiamo tirando le reti a bordo. È uno dei più bei momenti del nostro mestiere, un mestiere che io sono felice di fare. Si guadagna bene, si è rispettati, e non si

ha tempo per pensare alla politica, ai problemi astratti. Uno lavora e pensa solo ai propri doveri e ai propri diritti. Non ho altro che i pensieri d'un pescatore che lavora giorno e notte. Le mie aspirazioni? Vorrei che non ci fosse una guerra. »



« Questa, a sinistra, è la mia ragazza. Abita nella piccola città dove noi sverniamo, alle Lofoten, si chiama Ragnhild. Avremo dei bambini. Come la raggiungo, il sabato sera alla fine della mia settimana di lavoro, lo vedete qui a destra. »

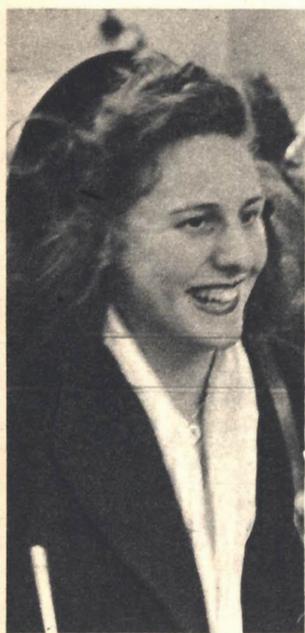
“GENERAZIONE X”: INCHIESTA SULLA GIOVENTÙ D'OGGI

INGHILTERRA

Dopo le indagini condotte in Germania e in Norvegia, l'obbiettivo e il taccuino di uno dei più grandi fotografi del mondo, Cartier Bresson, tentano di darci l'immagine della gioventù inglese. Cosa fanno e cosa pensano i ragazzi la cui nascita coincide con l'inizio dell'era atomica? Sono stati scelti due inglesi di diversa condizione sociale per equilibrare l'indagine: Sylvia Andrews, bigliettaia d'autobus, e Andrew H., proprietario terriero.



« Ecco, così comincia la mia giornata. Esco di casa (la mia casa è tipica nei quartieri operai di Londra, e venne bombardata) e mi reco al capolinea di Golders Green dove il mio lavoro comincia alle 8,30. Vedete com'è il mio "district"? Ma non è triste, noi ci stiamo bene. Non abbiamo luce elettrica, ma l'illuminazione a gas serve egregiamente. Le case stanno in piedi perché tirano quattro venti, tanto son vecchie. La mia, è la più nuova e fa da spina dorsale a tutto il quartiere. »



LEI: LA "LIMITATA" SYLVIA ANDREWS

Sylvia Andrews ha 20 anni, abita al numero 22 di Lowfield Road, Kilburn (Londra), la sua professione è stare sugli autobus a vendere biglietti. Dietro la sua carta d'identità c'è un modo particolare di essere donna, di essere donna inglese. Questo modo è di tutta la « generazione X »? Indubbiamente no. Né questa inchiesta vuol indicare, attraverso un solo esempio, la situazione di tutta una « leva ». L'importante è che Sylvia appartenga a questa leva: i suoi gusti, la sua sensibilità, i suoi sentimenti segreti ci permettono di dire che appartengono alla « generazione X » ragazze come lei; e come lei felici, pratiche come lei, semplici come lei, limitate come lei, non inibite come lei. È Inghilterra questo modo di essere? Forse sì: il senso dei propri limiti, la praticità cordiale nei confronti del mondo rientrano tra le caratteristiche che di solito si assegnano a questo paese.

La giovanissima bigliettaia di autobus Sylvia Andrews esprime l'immagine di un'Inghilterra tradizionale, è una lavoratrice che vive in un modo conservatore. Le crisi, i tempi nuovi, la guerra non hanno lasciato segni sulla sua vita che ogni mattina comincia alle 6,30. Sylvia ha quattro paia di scarpe, due vestiti, due divise, un abito da sera. Vive in una casa rischiarata dalla vecchia luce dei lumi a gas. Non ha il frigorifero. Tutto questo le basta. Le basta perché ha un cuore vivo, una salute ottima, dei sentimenti vigorosi. Il gioco dei suoi sentimenti non rischia mai di sconfinare in aree proibite. È legato a un gioco antico, quello dei personaggi londinesi sani e di buon palato che pullulano nei libri sulle comari di Chaucer e nei bozzetti dickensiani. I limiti dei suoi sentimenti sono la mamma, il papà (un bel papà in bretelle e camicia, la domenica pomeriggio), il fidanzato che la porta al cinema. Sylvia sa che il denaro serve a cose

ben precise: a comprare pane, uova, latte, biglietti per il cinema, vestiti, l'entrata al football. E anche questo saper spendere il proprio denaro (che non è molto) e anche questo essere convinti che questo denaro basta per essere felici argina i suoi sentimenti, li lascia scorrere tranquilli e buoni. Le angosce spirituali non avranno mai libero ingresso nel suo cuore, le crisi intellettuali sono escluse da queste limitazioni che la rendono cordiale con la vita. La moralità di Sylvia è fatta di benevolenza. Il *laissez-faire* nazionale si trasforma, nella sua famiglia di lavoratori, in un termine preciso: « accontentarsi ». E la sua famiglia spiega perché l'Inghilterra che ha avuto le sue brave rivoluzioni, ha speso raro sangue per farle. Ecco, comunque, le sue opinioni:

« La mia famiglia vive in armonia perché ci siamo distribuiti il lavoro, la soluzione dei problemi pratici e le parti. Non abbiamo tempo di an-

dare in chiesa, io leggo solo un paio di riviste, voglio solo godermi qualche delitto al cinema. In casa ci sto a pennello; quando c'è qualche scontro volano delle pacifiche bombe: le patate. Non alziamo mai la voce se non per cantare. »

« Il mio fidanzato è il mio fidanzato e basta. Lui passa gran parte delle sue serate a casa mia, e tutte le domeniche, e tutte le ore libere. Sta sul divano e parla spesso volentieri anche con mio padre che lo riceve in maniche di camicia. »

« I miei ideali? Coincidono con le mie faccende personali, col burro da comprare, coi miei fratellini da lavare, col mio fidanzato da rispettare. Non mi interesso di politica. »

« Siete matti? Le esperienze sessuali prematrimoniali sono un grosso errore. Bisogna senz'altro aspettare quando si è sposati per fare certe cose. Le chiamate esperienze? Be', io direi che si tratta di qualcosa di più importante. »



« Dalle 8,30 alle quattro del pomeriggio lavoro così: do i biglietti, prendo i quattrini, consegno il resto. Mi piace parlare con la gente, dirle dove scendere. È triste un lavoro senza confidenza. »



« Sabato è giorno di paga, e smontando dal lavoro vado a Cricklewood dove c'è l'amministrazione. Guadagno 50 mila lire al mese e ne spendo dieci in piccole cose; il resto lo do a mio padre. »



« Dopo le quattro del sabato pomeriggio, prima di incontrare il mio fidanzato giro per i negozi. Vado matta per i canditi e ne compro quanti ne posso mangiare. Poi andiamo al cinema. »



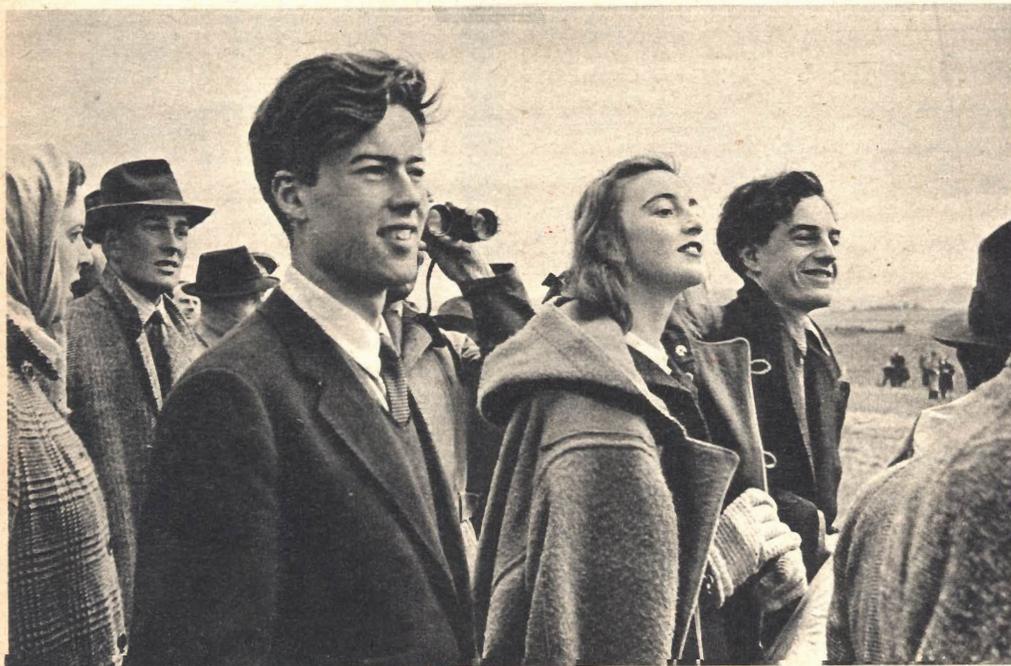
« Questo è il capolinea del mio autobus. Faccio colazione alle dieci qui vicino in una piccola rosticceria, e a ogni viaggio sosto per tre minuti. Non è affatto monotono: importante è sapere che si tratta di lavoro necessario a vivere, e che vi piaccia vivere così come vivete. »



« Questo è il mio fidanzato, Les. Siamo a Brighton, sul molo. Ho conosciuto Les a un ballo di tranvieri, mi chiese un appuntamento, e io ci andai. Nemmeno Les è un tipo da esperienze prematrimoniali. Ci sposeremo, avremo molti bambini, e questo sarà esperienza, secondo noi. »



« Questo è il cortile della mia fattoria. Mi piace guidare il trattore, sentirmi un uomo attivo. Mi sembra di meritare veramente ciò che possiedo. Mando avanti la fattoria da solo. Ma vorrei essere un grande proprietario. Altre aspirazioni? Potrebbe scoprirmele uno psichiatra. »



« Mi sento un dinosauro (per la mia posizione sociale) tuttavia ho amici d'ogni classe. Con loro mi piace andare alle corse. Il generale che abita vicino a me possiede molti cavalli. Qui sono al trotto di Larkhill Point coi miei amici Jonathan e Ingrid. Il mio cavallo sta vincendo. »

Andrew H., proprietario terriero, è l'unico personaggio di questo documentario che non abbia accettato di apparire col proprio cognome. Secondo l'intervistatore Cartier Bresson, la sua storia sarebbe andata bene per la penna di Scott Fitzgerald, lo scrittore della « generazione bruciata ». Andrew, infatti, ha 22 anni, è orfano di padre, possiede un « feudo » di 10 ettari che vorrebbe portare a ottanta ettari di estensione, ma si sente vittima di un complesso d'inferiorità. Per questo non abita con sua madre, per questo ha tentato di vagabondare in Spagna guadagnandosi la vita da solo. Andrew dice di essersi sentito un dinosauro, un uomo da museo, legato a una famiglia che nella società moderna non ha più la funzione di un tempo. Perciò ha voluto ritirarsi a viver solo in un « cottage » e lavorare la sua terra. Per sentirsi meno « dinosauro ».



LUI: UN DINOSAURO DI 22 ANNI

Bisognerebbe dire, raccontando la vita di Andrew, che c'era una volta un giovane signore, solo al mondo, che possedeva una casa tutta per sé, una campagna tutta per sé, cavalli e alberi, e un passato dorato, ricco di ricordi felici, che rendevano ancora più deserta la sua solitudine. Questa è infatti la vita di un giovane della « generazione X »: diventata, in ventidue anni soltanto, già una favola.

Nei ricordi di Andrew, giovane possidente inglese, c'è un passato che difficilmente lo lascerà in pace. In questi ricordi c'è il volto delicato della Lady sua madre, la giacca a scacchi dell'elegante suo padre. E ci sono i giorni felici, inimmaginabili, di quando tutti e tre andavano nella villa di Saint Jean de Luz, nella Francia del Sud; oppure andavano in viaggio a Madrid, o in Danimarca. Finché questi ricordi finiscono e s'interrompono proprio nei giorni in cui Andrew - pronto ormai a crescere secondo le convenzioni; secondo lo stile dei proprietari inglesi che erano « classe dirigente » sin dal XVI secolo - deve lasciare il liceo. Invece di entrare all'università (Cambridge o Oxford) Andrew viene arruolato in un reggimento di cavalleria e in Germania ha occasione di fiutare l'odore - non più che l'odore - della guerra.

Una guerra è sempre una guerra, anche se soltanto fiutata, anche se « fatta » in cavalleria, arma nobile. La guerra raggiunge Andrew negli anni più vulnerabili della sua giovinezza e gli lascia qualche spina nel cuore. Un improvviso desiderio di essere ancora più vivo lo disgustò della sua casa che la morte del padre aveva intanto svuotata. Per non sopravvivere ai ricordi, per crearsi dei ricordi tutti suoi, Andrew partì a guerra finita per la Spagna con trenta sterline in tasca. Tentò di vivere lavorando, insegnò alla *Berlitz school*, tentò di conciliare qualcosa. Voleva girare la Spagna a cavallo. Non ci riuscì, e questo lo deluse profondamente. Col

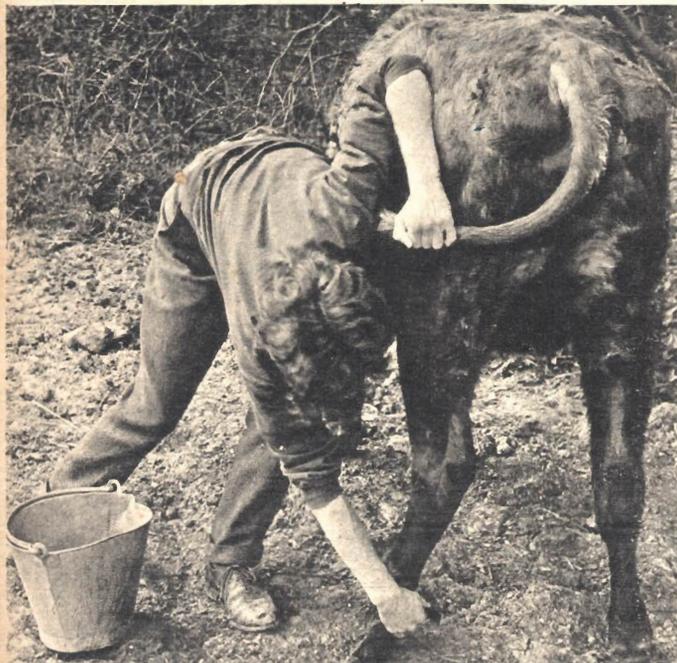
suo sogno deluso, con questo desiderio di errare a cavallo come un antico pellegrino, Andrew tornò in patria. Aveva i suoi ricordi, ora, la sua strana storia. E cominciò a fare l'agricoltore, con speranze d'agricoltore, e ambizioni da agricoltore.

In questa storia di Andrew c'è molto di ciò che gli scrittori chiamano « romanzesco dei sentimenti »: un romanzesco vissuto fino al giorno in cui Andrew s'è arreso. Egli è tornato allora alla sua terra, ha venduto la grande villa, s'è ritirato nel piccolo *cottage* e a poco a poco ha sentito, in se stesso, nascere un desiderio: quello di comprare altra terra. Come un uomo nuovo, Andrew non ha voluto sentirsi vivo per quello che è (e che non gli bastava, e che lui ha fuggito), ma per quello che può fare. La sua morale, diventata leggermente americana, è questa: solo la proprietà conquistata determina una posizione sociale. Ed egli ha tentato di dare l'addio alla sua immagine di giovane-vecchio etoniano frantumata dalla crisi della guerra e da un caso familiare, per ritrovare una sua fisionomia più solida, più viva. Vorrebbe ora essere proprietario terriero come il suo bisnonno, proprietario di molta terra, e lavorarla, farla lavorare. Non vuol più fabbricarsi dorati ricordi viaggiando ora nella Francia del Sud ora nel freddo Nord dell'Europa. Andrew vuol fare per avere una realtà che dovrà diventare ricordo per altri, non per chi sta vivendola.

Egli comunque è perfettamente cosciente che questa nostalgia, per molte ragioni, resterà forse solamente una nostalgia. « Come mi piacerebbe avere tutta la terra che avevano i miei! » dice guardando malinconicamente la campagna. Ma poi confessa di sentirsi solo, di capire che forse questo sarà impossibile. « Le mie aspirazioni non sono funzionali » egli dice « forse è stata una inutile crisi la mia. È la mia classe che non mi trasmette più l'orgoglio di un tempo e forse resterà un dinosauro. » *



«C'è la neve da noi, a primavera. Quando attraverso la mia terra sento nostalgia per i tempi in cui la mia famiglia aveva un grande ruolo nell'economia nazionale. Oggi è tutto cambiato, nonostante io mi occupi della terra e del bestiame sento di non partecipare con lo stesso peso dei miei vecchi alla vita dell'Inghilterra. Questa è la mia crisi: ho voluto viver solo, occuparmi della mia terra per sentirmi importante. Ma avverto di essere solamente un nostalgico.»



«Ho una certa abilità nel lavoro agricolo. M'interesso anche delle stalle. Voglio sentirmi necessario. Non potrei vivere se fosse altrimenti. I miei amici dicono che io sia un nevrotico.»



«Questo è il "living-room" del mio "cottage". Talvolta invece di uscire resto accanto al fuoco a pensare. Non credo affatto d'essere un malato, un caso clinico. Improvvisamente, nella vita, mi sono sentito inutile. Vorrei proprio non esserlo. Di solito bevo, pensandoci.»

“Generazione X”: inchiesta sulla gioventù d'oggi

FRANCIA

Due giovani francesi sono alla ribalta, nel tentativo di rappresentare i sentimenti, i pensieri segreti, la condizione umana di quella leva che press'a poco coincide con l'inizio dell'era atomica. La nostra grande inchiesta giornalistica sulla gioventù, è giunta così alla sua quarta puntata, dopo le indagini condotte in Germania, Norvegia e Inghilterra, ma già possiamo dire di intravedere abbastanza completa l'immagine di quell'Europa il cui destino è nelle mani di questi ragazzi.

L'indossatrice Colette Laurent di anni 23, abitante al 109 Fbg. St. Honoré, Parigi, nata a Parigi da padre francese e madre polacca non ha che questi dati per soddisfare la nostra curiosità. Colette non ricorda il nome dei suoi genitori, la sua carta d'identità non le offre i segni di una normale e umana discendenza; Colette sembra caduta sulla terra, senza una precisa origine, in una solitudine predestinata. La sua vita, che si svolge nella Parigi elegante ed eccentrica, è un po' il frutto di questo vuoto inizio: senza illusioni, ci offre un esempio, se non della tipica ragazza francese, d'un « caso » che appartiene alla « generazione X ».



LEI: L'INDOSSATRICE COLETTE LAURENT

« All'una in punto, due volte la settimana, mi reco al Bois de Boulogne per cavalcare. Per duemila lire, si va a cavallo un'ora. Nella mia vita questo è il più grande divertimento. E ogni volta me ne torno in città a piedi, senza cambiare d'abito, facendo una lunga passeggiata. »



« Il mio cavallo preferito al Bois de Boulogne è Lily. Lily non s'imbizzarrisce alla vista delle macchine dei ragazzi che vanno al Racing Club. Questi ragazzi sono miei amici, spesso mi telefonano, e facciamo vita sociale insieme quando capita di incontrarci nel medesimo posto. »

I genitori di Colette Laurent, dei quali ella non ricorda nemmeno il nome, divorziarono subito dopo la sua nascita: e Colette divenne la figlia dell'epoca d'oro dei divorzi: il 1930. Naturalmente l'« educazione non sentimentale » di Colette Laurent avvenne poi in una solitudine estrema, svolgendosi un po' presso una zia paterna, un po' in un collegio cattolico di Metz, un po' - durante gli anni della guerra - in una fattoria di Castres, nella Francia meridionale. Infine il dopoguerra trovò Colette alta, bionda, bellissima, una ragazza che aveva vissuto sola con la propria bellezza d'adolescente e che, ormai, fioriva con uno stile perfetto. E Colette, allora, decise di avventurarsi a Parigi, a viverci con la propria bellezza, a guadagnare con la propria bellezza. Ma, com'era prevedibile, questo non tolse a Colette la propria solitudine. Al contrario questa sua professione di « bellissima » l'allontanò di più dalle altre donne.

Con questa sua storia sulle spalle, Colette vive da allora una vita quotidiana senza illusioni e senza interessi. A sera, dopo tanta luce, e la musica, e i battimani delle signore, e il profumo, si sente stanca, le caviglie leggermente gonfie. Allora si chiude nella sua stanza d'albergo e si accorge che la sua esistenza è collegata al mondo dal telefono. Ha 23 anni e dice « Il telefono è lo strumento più importante della mia vita ». Infatti i molti e sconosciuti

amici di cui non potrebbe elencare i nomi, diventano realmente suoi amici se squilla il telefono, i suoi rapporti umani si rivelano se suona il telefono. Questo, il suo breve ritratto. Ma quali sono i frutti della sua « educazione non sentimentale »? quali i punti fermi, le convinzioni che può confessare?

« Non so né ho mai saputo niente dei miei genitori. Cosa ne penso? Spero abbiano abbastanza da mangiare. »

« Non ho mai discusso i miei problemi sessuali con nessuno, non ho mai avuto problemi sentimentali. Ho avuto un marito, ma solo per un anno. Ora non devo dire a nessuno dove vado. Se mi piace? Non so: è un dato di fatto. »

« Nulla e tutto della mia infanzia ha avuto influenza su di me. Non sono religiosa, ma credo in Dio. Da bambina le mie compagne mi hanno sempre odiato. »

« Non m'interessa il matrimonio, non capisco i problemi sessuali. »

« Odio i tedeschi. Niente politica nel mio cervello. Ora va abbastanza bene, mi pare, ma andrà peggio. Mi piace il progresso, ma odio questa civiltà meccanica. »

« La mia vita spirituale? Adoro i film di René Clair e di Chaplin. Leggo molti libri, soprattutto Faulkner, Aldous Huxley e Caldwell. »

« Se ho quattrini vivo nei luoghi più eleganti, ma se guadagno poco sto benissimo anche in un bistrot. »

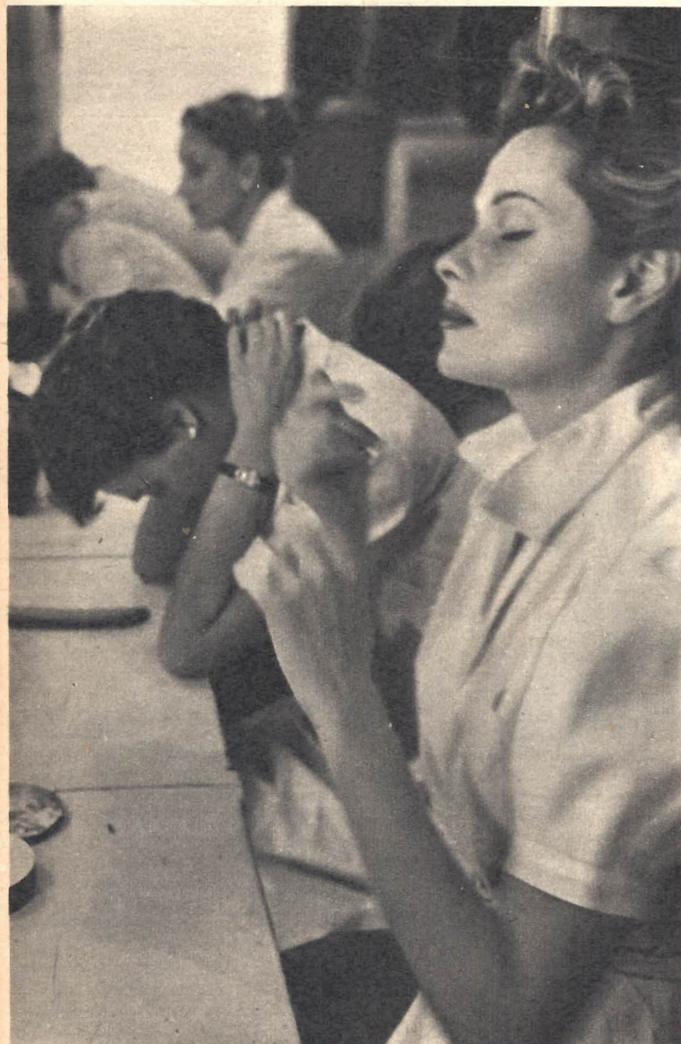
« Aspirazioni? Desideri? Proprio niente. *Je m'en fous!* »



«Ogni settimana acquisto un biglietto della Lotteria Nazionale. Qualche soldo di speranza, come dice un film italiano. E confesso che si tratta dell'unico gesto di fiducia che compio.»



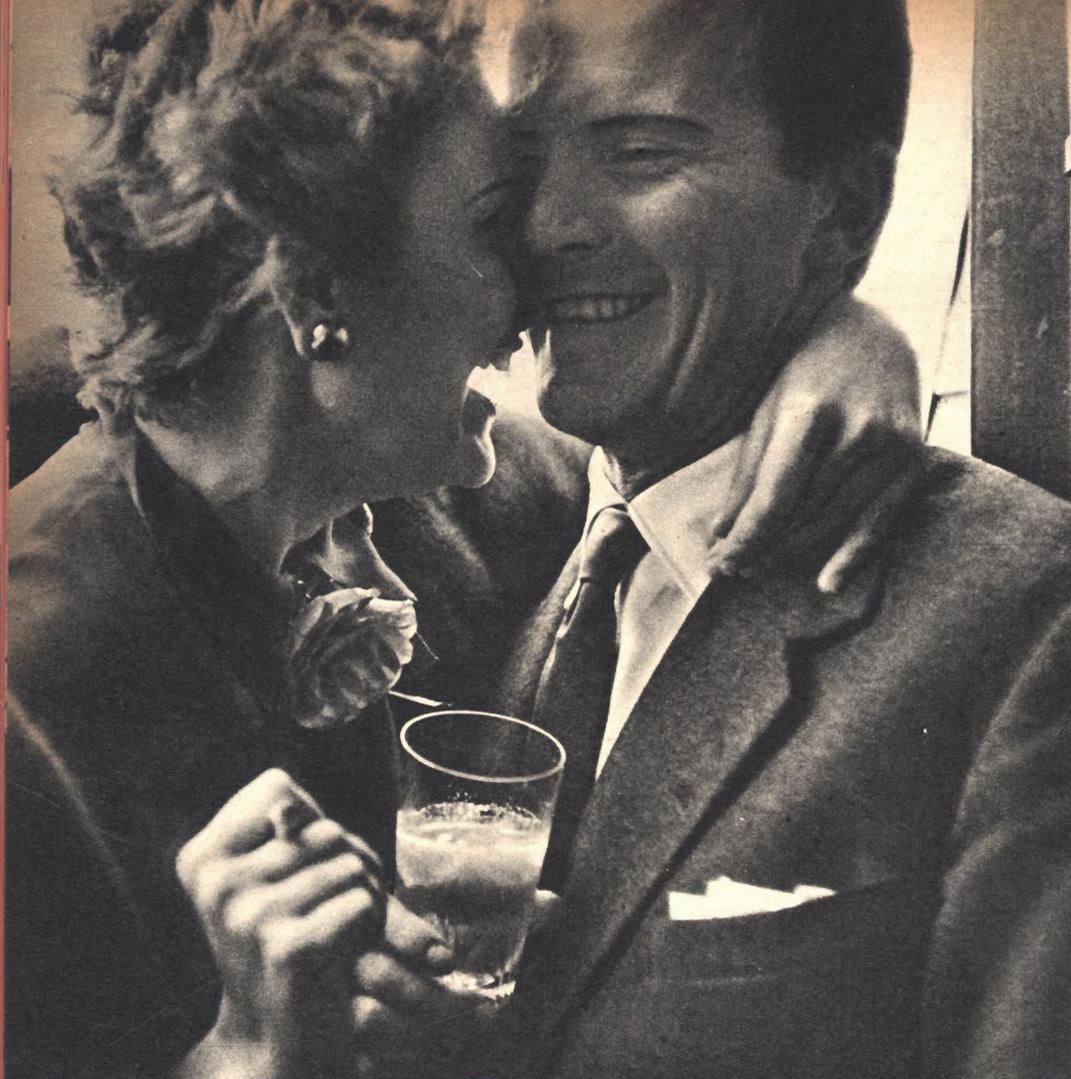
«Il mio lavoro d'indossatrice comincia alle 10,30. Fino all'una presento abiti alle clienti. Per questo guadagno circa centocinquanta mila lire al mese. Certe volte, col cinema, guadagno anche tre o quattrocento mila lire in un mese. Comunque spendo sempre tutto ciò che ho.»



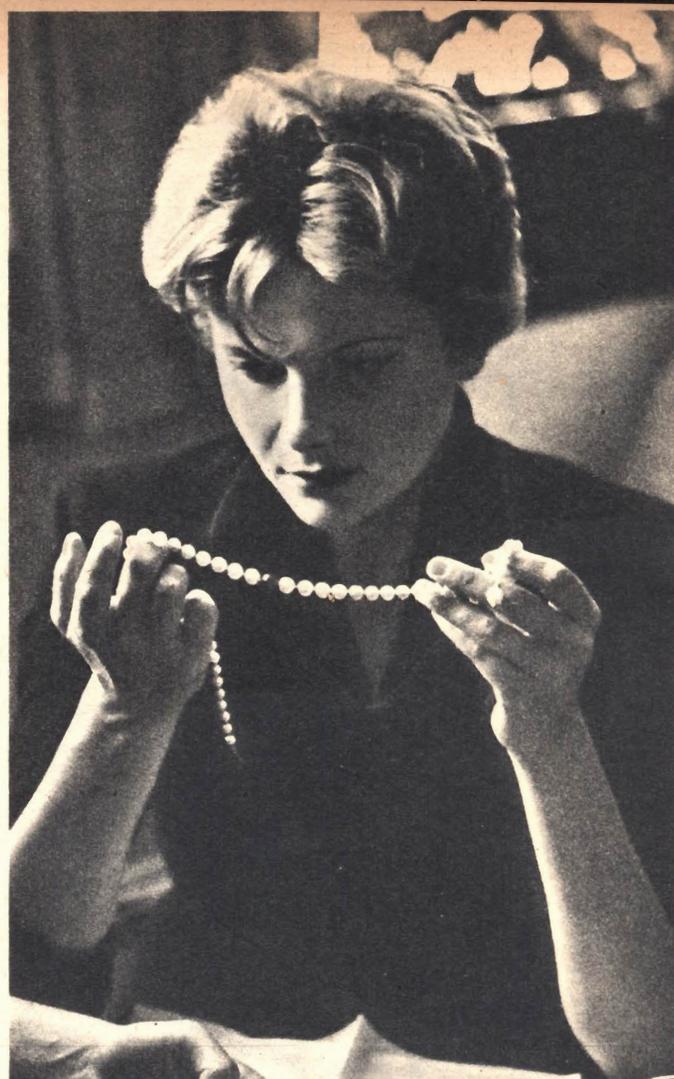
«Dopo due ore di sfilata, lo specchio riflette il mio viso stanco: un viso che finalmente può rilassarsi. Mi tolgo il trucco e prima di cominciare il turno pomeridiano ho due ore di riposo.»



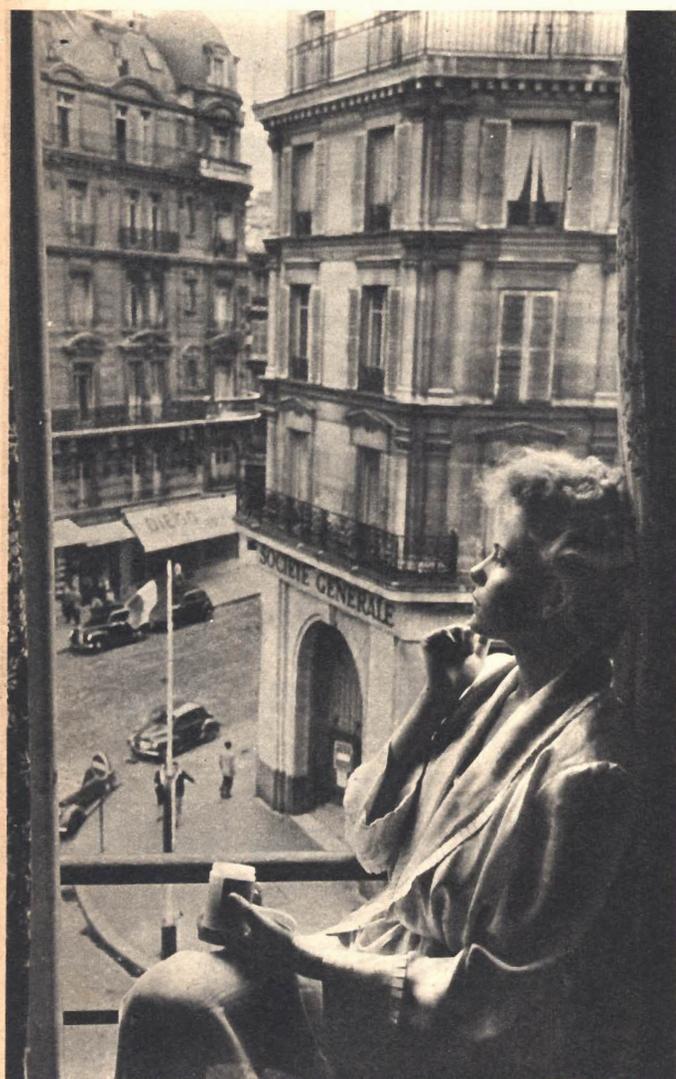
«Di solito prendo i pasti al bistrò, ma certi giorni mi lascio invitare a pranzo da ammiratori che hanno il portafogli ben capace di sopportare i conti dei grandi ristoranti, come questo che è il George V Hotel. L'avvenimento mi lascia però indifferente. Non ho mai troppo appetito.»



« Ai "cocktail-parties" incontro un sacco di ragazzi sempre pronti a farmi la corte. Come sono facili alle sbronze sentimentali! Bisogna lasciarli fare: basta un abbraccio, in terrazza per calmarli. Se la cosa non ti entusiasma, tu puoi intanto guardare il panorama delle Tuileries. »



« Dopo il lavoro frequento molto spesso dei tè. Qui ammiro la meravigliosa collana di perle della mia amica (anche lei casuale) Zena Rashevsky, che mi sta facendo morire di rabbia. »



« Dopo tanti tè, tanti parties e le cavalcate mi rifugio nel mio "sacrario", la stanza d'albergo. Avvicino una sedia alla finestra, m'arriva il brusio della città, e passo le creme sul viso. »



« Il telefono è la cosa più importante della mia vita. I miei rapporti col mondo non sono né sentimentali, né affettivi, né economici, ma semplicemente telefonici. La mattina, appena sveglia, il telefono suona e prepara la mia giornata: appuntamenti, lavoro, incontri, occasioni. »



« Nel cortile della nostra fattoria, nella Vallata della Loira, mio padre (di spalle) sta parlando col prete. Mio padre è un po' la mano destra del prete, si muove secondo i suoi pensieri, come lui è conservatore e passatista. Io, naturalmente, sono in contrasto con loro due. Sono socialista, mi piacciono le belle ragazze, fumo molto, vado volentieri al ballo e al bar. Con questo non dico di essere uno scansafatiche. Mi piace essere contadino, ma voglio essere un contadino moderno. »

Il mondo, nel cervello di *P'tit Louis*, è la terra che forma la Vallata della Loira, è l'acqua della Loira, il bar del suo paese, il cielo che vi si stende sopra. Oltre queste cose il mondo finisce, i pensieri di *P'tit Louis*, che hanno gli stessi confini geografici della sua terra, si fermano alla barriera del dazio. Perciò *P'tit Louis* è contento, e nonostante ciò è un contadino moderno. Infatti egli sa ancora essere felice dei balli di campagna, gli piace essere considerato un « eroe » dalle ragazze di paese, non cambierebbe con niente questa vita. Ma contemporaneamente egli ha tutte le ambizioni del nuovo *paysan*:

si schiera per la motorizzazione dell'agricoltura, lotta col padre per poter produrre vino con attrezzature nuove. Solo le cognizioni di Louis sono cambiate, non la vita.

Nato nel 1932 Louis non ha ancora fatto il soldato. Da dieci anni lavora la terra e s'interessa della produzione vinicola. Oggi la sua personalità si può dire definita, il suo temperamento lo si può stabilire, la sua vocazione alla vita è assai chiara. Dominata da un'ostilità bonaria nei confronti del padre, la sua vita sentimentale si sfoga nella confidenza materna e nell'ambizione sua di essere l'eroe, l'amicone del paese. La pole-

mica con suo padre è economica. Suo padre è conservatore, vorrebbe turni di lavoro più lunghi, una vita che si svolgesse tra il letto e i campi. In contrasto, Louis pretende che la vita del contadino sia moderna: lavoro, riposo, macchine, impostazione razionale della produzione, vita sociale. Segretamente sua madre gli dà le possibilità per portare avanti la sua rivoluzione silenziosa. Vende latte e uova e gli regala ottomila lire al mese, gli permette di portare al ballo e al bar le ragazze, di bere aperitivi, di avere la bicicletta, di fumare molto.

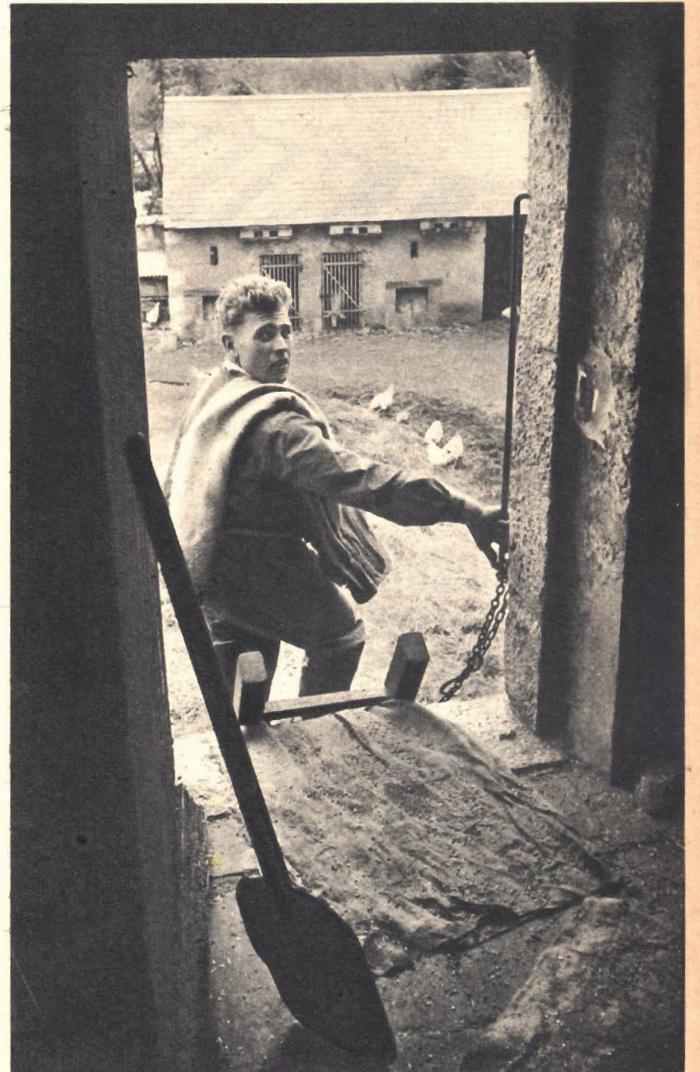
Ed ecco quel che pensa della propria vita.

« Siamo gente fortunata, lavoriamo molto ma mangiamo bene. Mia madre alleva polli conigli e a tavola abbiamo sempre carne, dolce e molto vino. »

« Sono molto popolare in paese e la cosa mi rende felice. Tutti mi battono la mano sulla spalla, le ragazze mi vogliono sempre al ballo. Ah, se avessi l'automobile! »

« Come va il mondo? Mah, al mio paese si sta bene. Sono socialista come il 70 per cento dei paesani e viviamo d'accordo. Problemi di politica? Chi li conosce? A me va bene il mio sindaco, che è socialista. »

« Mi piacciono le donne, ma non sarò così scemo da sposare quelle che oggi mi fanno divertire. Al momento giusto mi piglio una figlia d'agricoltore, con un po' di terra e la testa sul collo, e la sposo. Adesso è presto, per queste cose. » *



« Noi facciamo anche abbondanti raccolti di grano. Al tempo della trebbiatura sono io che porto i sacchi in granaio. Sono forte quanto un torellio, solievo come niente un sacco di 80 chili. »



Louis Pasquier di 21 anni, contadino di Chouzy-sur-Cisse, nella Vallata della Loira, ci permette invece di scoprire nella « generazione X » la presenza di valori tradizionali francesi, di vizi e virtù contadine che non hanno sofferto crisi o rivoluzioni. Nella vallata dove abita, tanto nota per i suoi castelli, le sue storie di re e i suoi vini, è circoscritto il mondo del « paysan » Louis che vi è noto, come tutti i contadini, con il soprannome di « P'tit Louis ». Egli sa che in città non avrebbe soprannomi, che non sarebbe nessuno. I fotografi che hanno seguito per una settimana la sua vita hanno fissato l'immagine di un contadino francese che è moderno e progredito ma non fuori dalla tradizione.

LUI: UN MODERNO "PAYSAN"

**Mal di testa?
un Kalmine!**



sta passando...



**è
passato!**

Contro mal di testa, mal di denti, nevralgie,
dolori reumatici.

KALMINE
rapido sollevol

Proprietari e fabbricanti esclusivi **ACHILLE BRIOSCHI & C. MILANO**
Aut. ACIS 6-12-49 n. 65558

ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI
MONDADORI
tutta rinnovata

GRATIS potrete ricevere un opuscolo riccamente illustrato a colori sull'edizione 1953 della famosa *Enciclopedia dei Ragazzi Mondadori*. Basta che lo richiediate con biglietto da visita, per lettera o su cartolina postale, e vi sarà inviato senza alcun impegno.



Indirizzate la vostra richiesta dell'opuscolo - corredata dal vostro nome e indirizzo, possibilmente in stampatello - a:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE
VIA BIANCA DI SAVOIA, 20 - MILANO



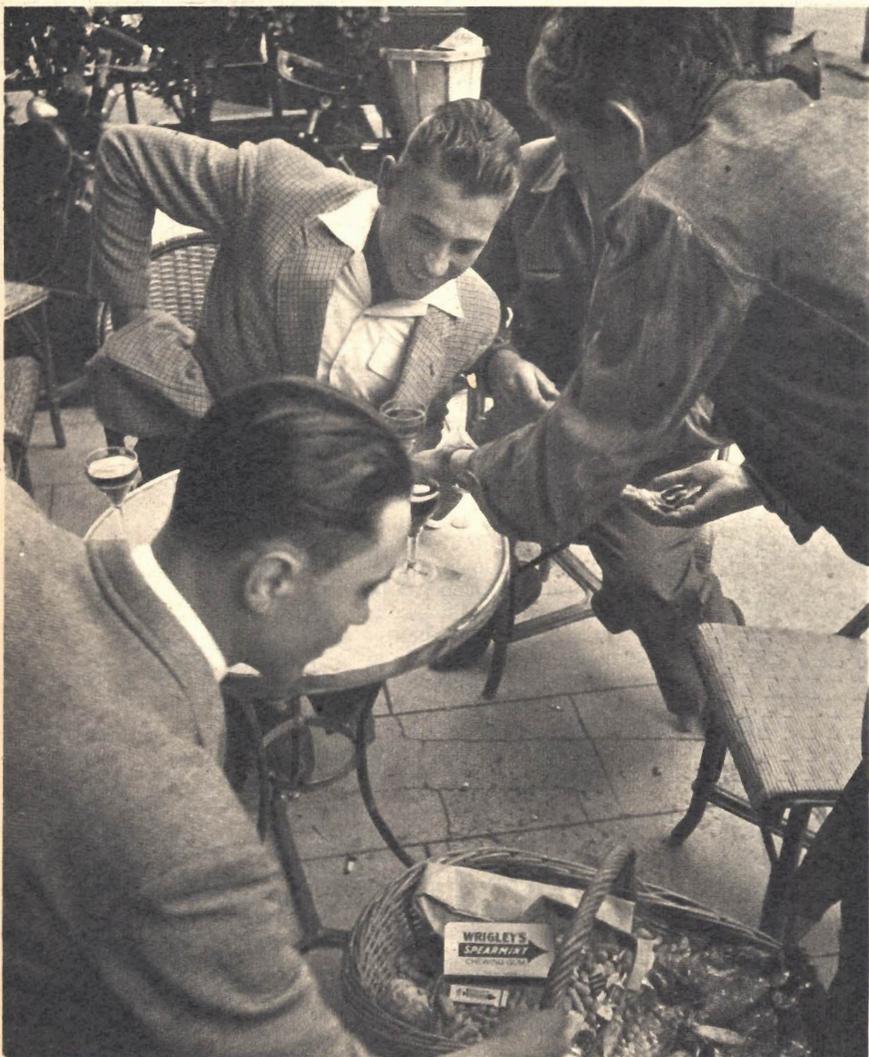
« Ecco un'operazione che appartiene al lavoro tradizionale, tramandato di padre in figlio nella nostra vallata: sto preparando i tini per il vino. Noi abbiamo 25 ettari di terra coltivati a vite e ci vantiamo di essere vinicoltori molto abili. Io sono però per la meccanizzazione dei lavori.»



« Lavoriamo persino 10-11 ore al giorno, ma mangiamo anche molto bene. Alleviamo polli e conigli e di solito il nostro menù consiste in pasta asciutta o zuppa di verdure, carne di pollo o di coniglio, verdure fresche, formaggio (fatto da mia madre) torta di mele e molto vino.»



«Questo è il momento più bello dell'anno, la vendemmia. Tutta la mia famiglia è nelle vigne, aiutata da ragazzi del paese che paghiamo a giornata. Si lavora anche dodici ore al giorno, in questo periodo, e io divento un mulo da soma, mi ammazzo di fatica. Poi dobbiamo pigiare perché mio padre non la capisce di comprare le macchine, dice che il vino diventerebbe peggiore. Mio padre non mi pagherebbe per questi lavori. E mia madre che m'asigna ottomila lire al mese.»



«Coi miei soldi (quelli che mi dà la mamma) godo la bella vita nei giorni di festa. Tutti dicono che sono molto simpatico, al bar del paese, e io offro aperitivi a tutti. Sono però l'unico tra i miei paesani che mastica gomma americana.»



«Ma la popolarità che più m'interessa è quella che godo fra le donne. Vanno matte per me. Io ricambio l'apprezzamento e me le porto lungo la Loira, in simpatiche passeggiate. Non è di queste ragazze che in ogni caso sposerò.»

STATI UNITI

Il più grande documentario giornalistico sulla generazione dell'era atomica continua ora fuori d'Europa. Sono stati passati in rassegna quattro paesi: Germania, Norvegia, Inghilterra, Francia; e adesso, varcato l'Atlantico, i cronisti e i fotografi indagano sui sentimenti segreti, le inquietudini e le aspirazioni dei giovani degli Stati Uniti. In che cosa sono diversi i giovani americani d'oggi dai loro coetanei europei? Eve Arnold e Ernst Haas rispondono coi loro taccuini e le loro fotografie.

LEI: CAMICE BIANCO



Nancy Carolynn Arnold, abitante al 204 West della 49ª Strada, a Minneapolis nel Minnesota, ha venticinque anni e studia medicina alla Cornell University. Quest'anno ha cominciato il tirocinio in ospedale. Nancy è cresciuta in un ambiente medico, suo padre era chirurgo, sua madre è ostetrica: perciò la sua è una vocazione che ha molte giustificazioni, una specie di fedeltà al mestiere di famiglia. Tenuto conto di ciò, e del paese in cui vive, Nancy è un po' il personaggio simbolico dell'emancipazione femminile americana nel modo in cui si rivela oggi.



« ECCOMI LIBERA DALL'UNIVERSITÀ: È SABATO O DOMENICA. COL MIO COMPAGNO JIM HART, UN AFICIONADO, STO ASSISTENDO A UNA PARTITA DI BASEBALL »

La vita di Nancy Arnold è di quelle che gli umoristi del *New Yorker* definiscono, nelle loro inchieste, sul mondo femminile americano, «denicotinizzate». Essa si svolge libera di intoppi, di accidenti, di complessi tra casa e lavoro. L'educazione di famiglia ha lasciato crescere Nancy in un'atmosfera serena, accanto a gente che ha il culto della scienza, e gli studi universitari hanno fatto di Nancy una donna che ha un preciso posto nel mondo degli studi. La sua vocazione alla medicina l'ha formata anche interiormente, e si potrebbe dire che Nancy è il frutto (positivo) di una deformazione professionale. La cronaca

quotidiana della sua esistenza è regolata dai concetti che presiedono al suo lavoro: prudenza, giudizio, igienismo, controllo, serietà. I suoi sentimenti (più che puri) sono severi, nitidi, diremmo sterilizzati. A sentirla parlare, Nancy ricorda Ingrid Bergman nei film recitati in camice bianco. E ricorda quell'immagine dell'America che, nei libri o nei film di ambiente medico, ci appare così seria, misurata, civile.

Nancy vive tra gli agi della buona borghesia americana: segue, mangiando, la tipica dieta nazionale e dispone di un guardaroba di gusto standardizzato (sette abiti di cotone, tre di seta, due di la-

na, cinque giacche, sette paia di scarpe). La sua famiglia possiede due automobili, lei personalmente possiede un fratellino col quale gioca e col quale è «closest», cioè intima e materna. Naturalmente con sua madre ha dei rapporti impostati «on the highest adult level», vale a dire dei rapporti molto seri, maturi, come se tutte e due le donne fossero *mamme-sorelle*.

Nancy appartiene alla «generazione X», con questo suo modo di vivere. È un'americana emancipata che ha scelto il camice bianco, invece dei balli protratti fino all'alba nelle camerate del *college*. E col camice bianco ha scelto una mentalità igienica, razionale.

Con i suoi venticinque anni Nancy è già una «anziana» della vita: si è formata certi concetti base e delle precise vedute che riusciranno a determinare la sua vita. Forse questo va segnato a suo favore: l'esser riuscita, alla sua età, a farsi una fisionomia normale pur essendo nata all'inizio dell'era atomica. Infatti, questi sono i suoi pensieri confessati:

«La mia economia personale è così pianificata nelle spese: pasti: 45 dollari; stanza: 28; libri: 17; tasse: 100 dollari; offerte alla chiesa protestante: 3; divertimenti: 3; articoli da toeletta: 2; regali: 5 dollari. Vi servono questi

dati per farvi un'immagine di me?»

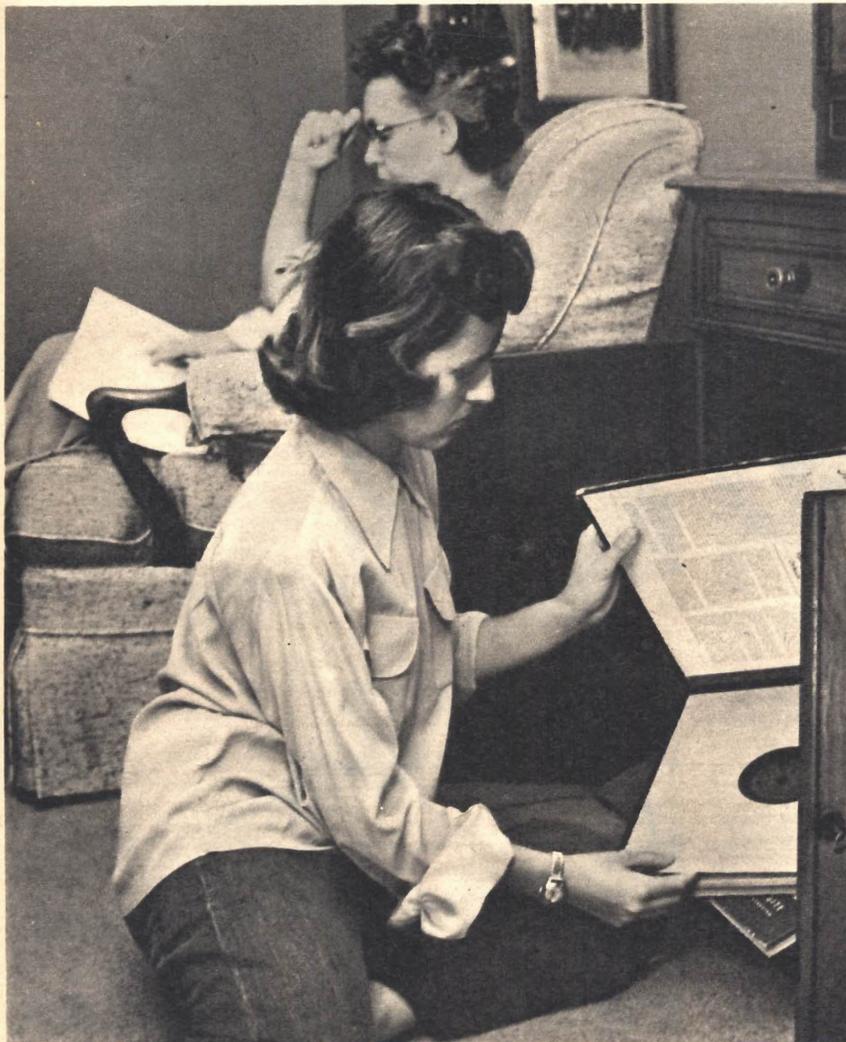
«Non devo lavorare per aiutare la mia famiglia e i nostri rapporti sono semplici e ordinati. Porto in casa i miei amici e li presento a mia madre, sono libera di far diventare familiari le mie personali conoscenze.»

«Ho questa idea sul rapporto tra famiglia e università: la scuola è casa, la casa è scuola.»

«Ho anche molti «boy friends»: vado con loro a teatro e ai musei. Non mi piacciono le esperienze prematrimoniali. Ho un fidanzato: ci sposeremo e avremo molti bambini.»



« Questa è la mia sarta, la signorina Pearl Collins. Io mi faccio fare gli abiti nella mia città. Spesso i disegni dei modelli sono miei, perché penso che una ragazza debba avere una sua personalità e debba scegliersi la propria linea. »



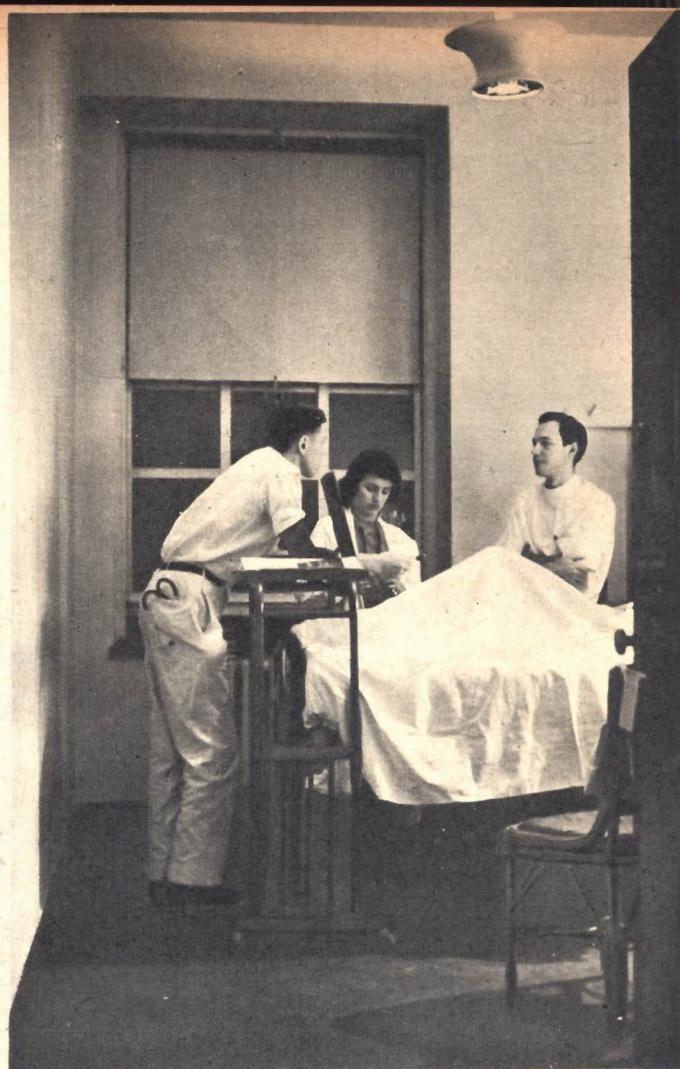
« L'unica mia grande passione (nella mia vita senza passionalità) è la musica: a casa mia c'è una bella discoteca, e suono soprattutto Beethoven. Così, i miei ritorni in famiglia, sono vacanze musicali. Mia madre legge e io mi diverto. »



« Questa invece è la mia stanza al "college": la pago ventomila lire al mese. È un buco assai piccolo, ma basta per una ragazza come me che passa tutto il proprio tempo a scuola e in ospedale. Io stessa lavo la mia biancheria piccola. »



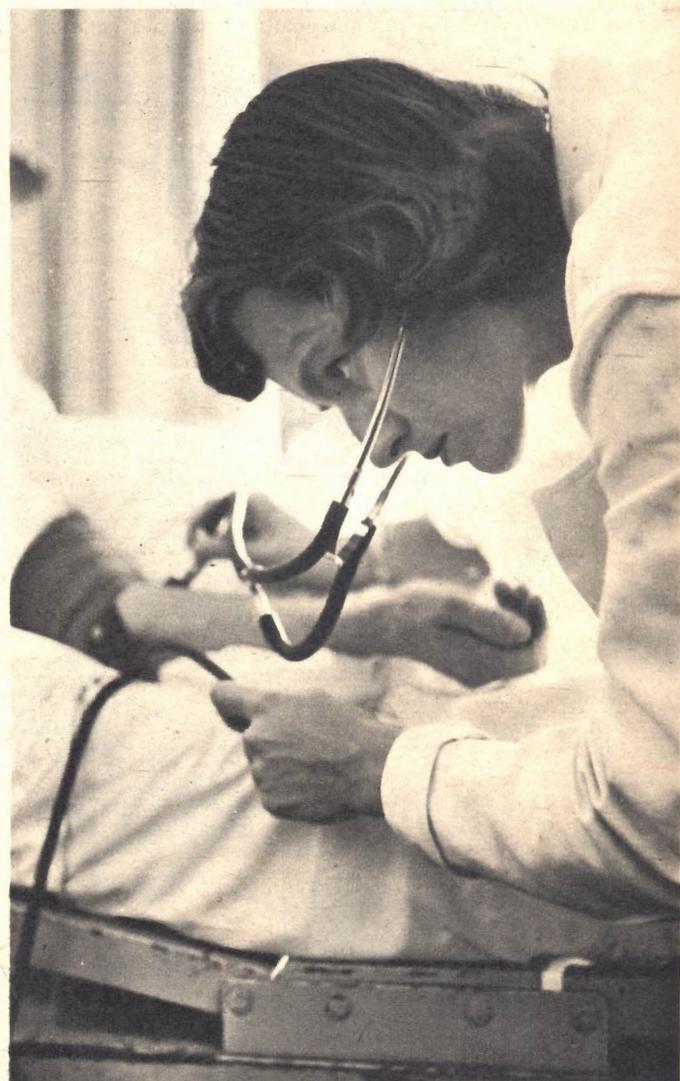
« Qui siamo a lezione. Il mio corso è frequentato da 80 uomini e da poche ragazze. La nostra università è considerata una scuola eccellente per l'insegnamento delle varie materie, dalla chirurgia alla ostetricia. A me piacciono molto i bambini: voglio specializzarmi in pediatria. »



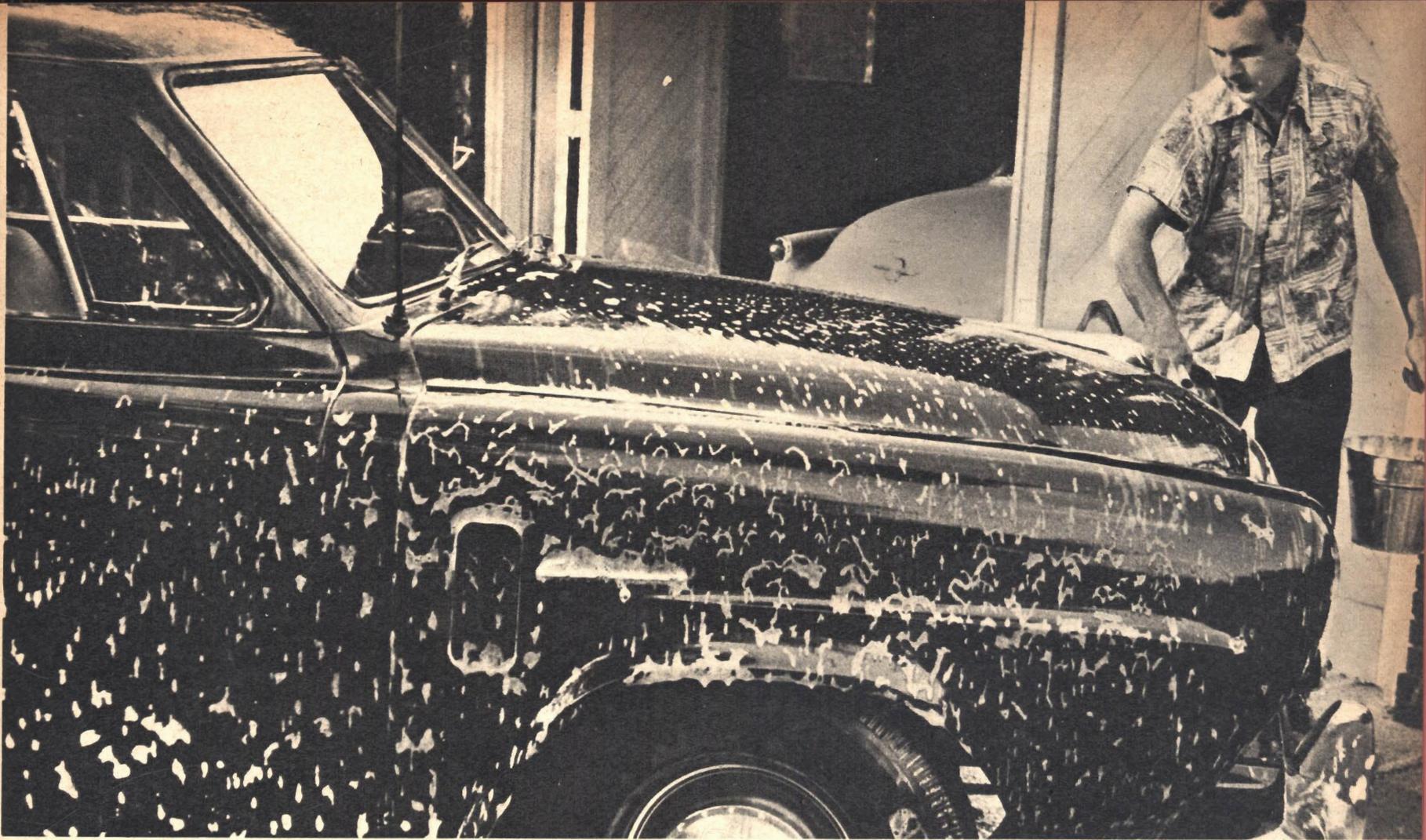
« Sto compiendo il "mio giro" all'ospedale col Dr. William Schaeffer e l'assistente Vierum. Tutto mi emoziona perché non ho ancora la calma professionale che deriva dall'abitudine. »



« Il lavoro all'ospedale comincia alle sette di ogni mattina. La colazione la prendiamo nella mensa comune insieme alle infermiere e ai medici. Noi del terzo corso, che abbiamo cominciato a far pratica quest'anno, di solito stiamo insieme e ci scambiamo le nostre impressioni. »



« Da quest'anno, mi è stato assegnato, dai medici dell'ospedale, il "mio paziente". È un fatto che mi emoziona molto perché mi fa sentire il peso e la responsabilità della nostra missione. »



«Questo sono io, Thaddeus Kostrubala, americano, classe 1930, con la mia Studebaker. È un vecchio modello, ma non mi piace usare l'auto di mio padre: è troppo "sua". Forse questo significa che la mia generazione non disprezza la proprietà, come non disprezza il servizio militare, la classe dirigente attuale, la tradizione, le buone maniere e la responsabilità di essere americana. Io non appartengo a nessuna generazione bruciata, come fu quella di trent'anni fa.»

Col reddito di Thaddeus Kostrubala, con la sua fortuna e con le sue disponibilità, un giovanotto del 1920, in America, avrebbe avuto una vita piena di clamori, di rivolte, di strane manifestazioni sentimentali. Avrebbe aspirato ad essere francese, avrebbe accusato l'America, avrebbe voluto essere solo, per sempre, sentire Benny Goodman ogni notte in un bar da marinai, avrebbe avuto dolore di essere un americano del 1920. Un Ted Kostrubala anno 1920, insomma, sarebbe stato un giovanotto alla moda, vittima del jazz e dei cocktail party, della letteratura distruttiva, del vittimismo di fine guerra e della sete provo-

cata dal clima proibizionista. Naturalmente Ted Kostrubala anno 1953 segue un'altra moda: quella, com'è ovvio, del 1953. Non soffre più, si sente orgoglioso di essere americano, si sente portato al silenzio, gli piace di fare il soldato. Perché questa è l'aria che circola nella «generazione X». E Ted condivide coi suoi coetanei il silenzio, il perbenismo, il gusto per la vita militare, il gusto dei valori positivi e pratici.

Infatti Ted si laureò un anno fa in antropologia, prese moglie, ebbe il piacere di sentirsi marito e adulto a ventidue anni. Questa cosa nessuno l'avrebbe fatta nel '20, quando a tutti, anche ai cen-

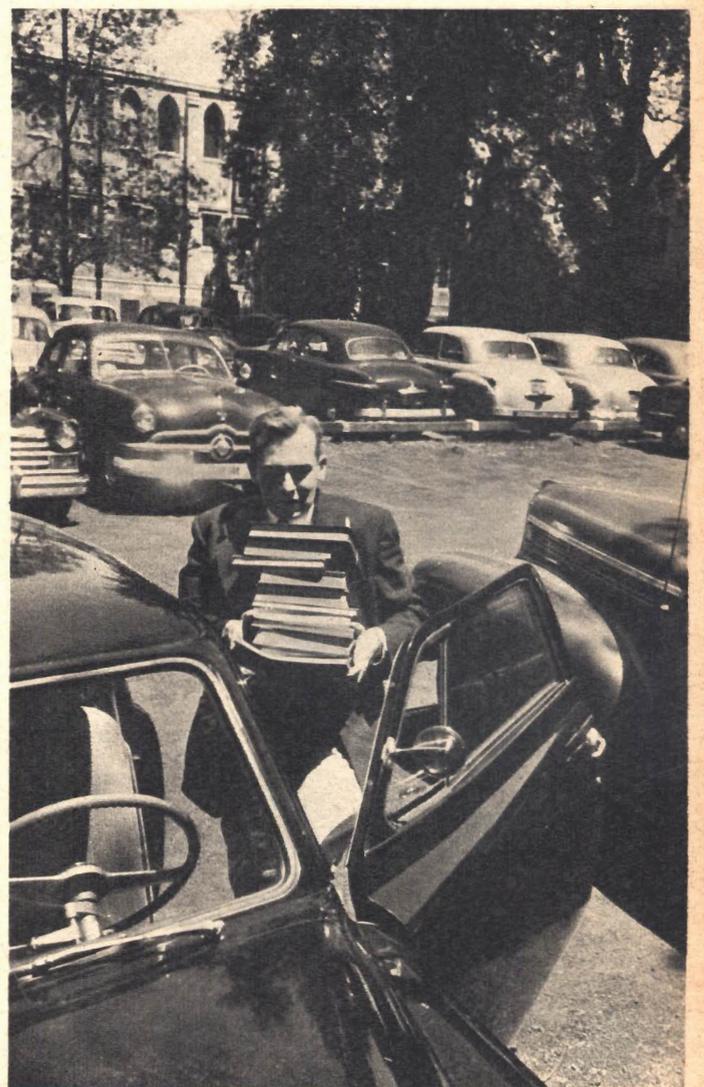
tenari contadini del Texas, piaceva di sentirsi adolescenti in crisi. Inoltre, Ted è contento di appartenere alla classe cui appartiene, di avere un reddito assai serio, di poter vivere senza disperazioni economiche, di farsi mantenere dal padre. Ed è contento di avere sentimenti ufficiali: di pensar bene della patria, di credere che la guerra è inevitabile, di credere che l'Europa è in mano all'America. Ted Kostrubala è un uomo che condivide con la propria generazione i risultati di una guerra vinta, della fine dell'anarchismo di trent'anni fa. Ted Kostrubala è un uomo «normale» e indica l'avvento della «normalità» tra i giovani borghesi americani come uno dei fatti più importanti di questi anni.

Questi sono i suoi pensieri principali:

«Adoro il tè, le giacche sportive, la mia educazione che vorrei adottare anche per i miei figli, il giorno del mio matrimonio, l'antropologia cinese, gli studi d'antropologia che mi hanno permesso di constatare che tutte le razze sono uguali: adoro le cose che mi hanno permesso di essere un "liberale" vero e un cristiano vero.»

«Credo che ci sarà una guerra, non ho molta fiducia nelle Nazioni Unite.»

«Ho delle idee molto confuse sulla limitazione delle nascite. È ridicolo, vero?»



«All'università di Northwestern sto seguendo un corso di specializzazione in antropologia cinese. È un vero peccato che io abbia dovuto trascurare gli studi per il servizio militare.»



Può Thaddeus Kostrubala, di anni 22, residente al 751 Clinton Place, River Forest, Illinois, essere considerato un esempio della «generazione X»? Thaddeus è ricco, un figlio di papà, laureato in antropologia, sta facendo il militare e si è permesso il lusso di sposarsi ancora studente perché gli piaceva la vita in due. Che cosa condivide con i giovani della propria generazione? Non certamente la ricchezza, non certo la fortuna, non certo il suo essere «cocco-di-mamma» e «maritino bello» alla tenera età di 22 anni. Il cronista che l'ha intervistato ci dice invece che la sua riservatezza e la sua mancanza di delusioni «sociali» sono sentimenti comuni a una nuova leva americana.

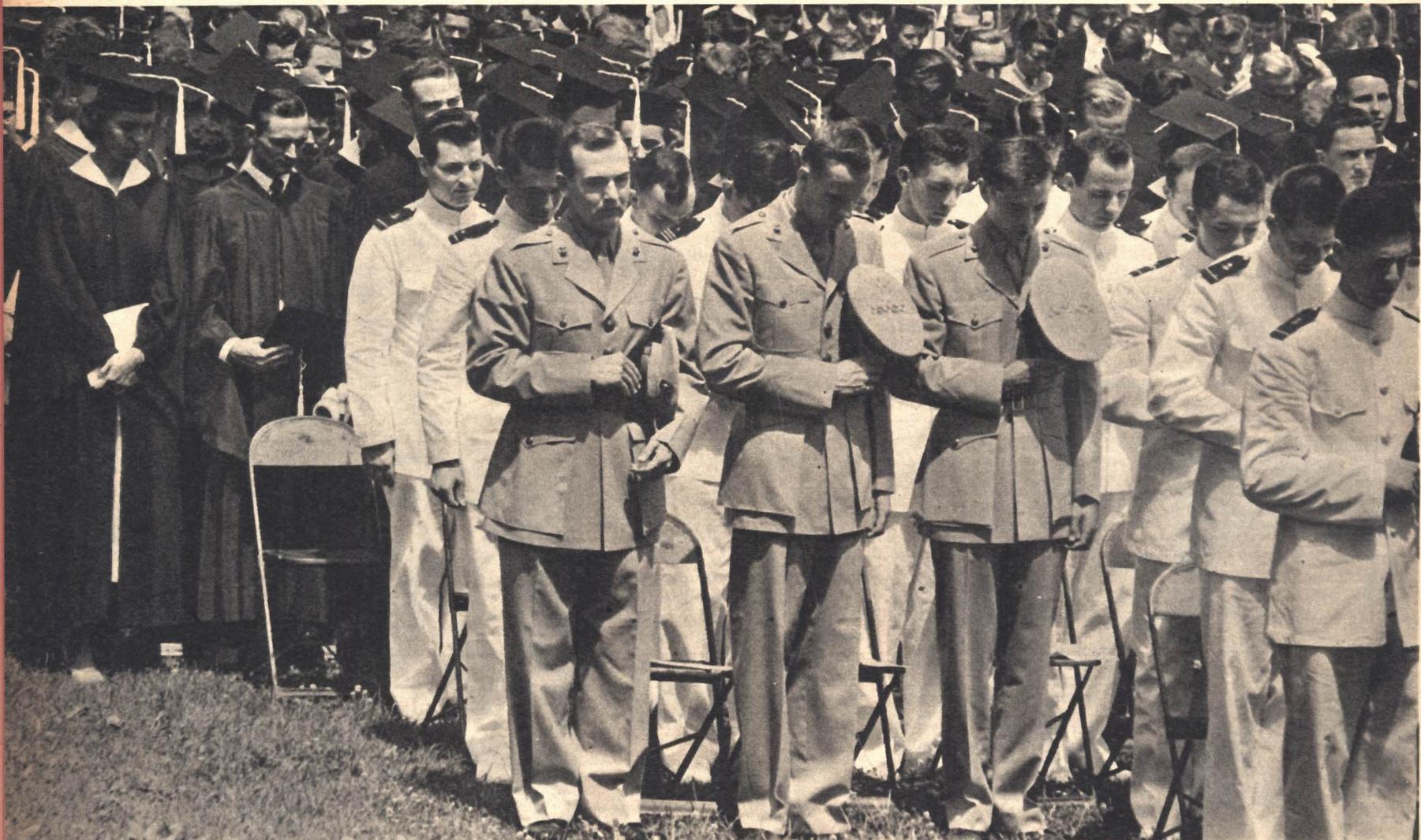
LUI: NON È UN GIOVANE "BRUCIATO"

*



« Questa foto appartiene ormai all'album di famiglia. È quella del ricevimento a El Paso, Texas, dopo il nostro matrimonio in casa di uno zio. Io sono un entusiasta della vita in due. »

« Durante le licenze e i permessi riprendo la mia vita borghese. Passiamo, mia moglie ed io, splendide giornate a Wintrop Harbour, nell'Illinois. Betty è una splendida ragazza, è tranquilla, aspetta che io finisca di servire il mio paese per condurre con me una vita semplice e per aiutarmi »



« Il servizio militare non ha interrotto i miei studi di specializzazione all'Università. Godo di vacanze e di lunghi permessi e posso partecipare ancora alla vita sociale universitaria. Qui per esempio mi si vede in uniforme di Marine alla festa di fine d'anno all'Università di Northwestern nel giugno 1952: in questo giorno mi è stata data la laurea. Mia moglie è contenta che io sia scienziato e soldato. Unico guaio: il servizio militare rimanda i nostri programmi per i bambini. »



nella mia carriera. Certo, è proprio come nei film: sono contento, faccio il soldato volentieri, aspiro a una buona affermazione nel campo dell'antropologia e non mi rifiuto di farmi fotografare così.»



«Attualmente, mentre mia moglie m'aspetta a casa insieme ai testi di antropologia, presto servizio nel Marine Corps Reserve: così imparo a diventare un buon comandante di plotone.»



«Il servizio militare ha cambiato la mia vita: qui stiamo facendo il percorso di guerra. Noi giovani non minimizziamo l'importanza di fare il soldato perché siamo convinti che la guerra, data la complicata situazione internazionale, sia inevitabile. Però, crediamo, non è imminente.»

BRASILE

Dopo gli Stati Uniti, l'indagine sui giovani dell'era atomica si sposta nell'America Latina. Sono stati scelti una ragazza ricca e un giovane «carioca», un giovanotto dai baffetti bruni che lavora come pilota per una linea aerea. È stato loro chiesto come vivono e cosa pensano, quali sono i loro rapporti col mondo e con le altre generazioni. Le risposte e il racconto della loro vita servono a indicarci una «media» di pensieri e di aspirazioni espressi in un paese che, nel luogo comune, viene indicato come «felice».

LEI: UNA RAGAZZA DI FAMIGLIA

Maria Luisa Figueiredo, abitante in Rua Maria Quitéria 88, a Rio, ha ventun anno. È figlia unica, appartiene a quella particolare borghesia brasiliana formata di professionisti. Il reddito di suo padre, direttore di un ospedale, medico della Prefettura e abile chirurgo, ha creato per lei una vita senza problemi e senza incertezze; non ha quindi alcuna preoccupazione di ordine materiale, non lavora, né, naturalmente, pensa a trovarsi un'occupazione: non segue un corso particolare di studi e tutte le sue aspirazioni, quanto a «cultura», si arrestano al voler imparare un po' d'inglese. Una ragazza, dunque, che appartiene alla generazione X, con la mentalità della «figlia di famiglia». E questo appunto le chiediamo: cosa pensa e come vive una «figlia di famiglia» brasiliana della generazione X.



Durante la sua intervista col fotografo Fenno Jacobs, che ha seguito per qualche giorno la sua vita, Maria Luisa Figueiredo ha pronunciato in inglese (per lei la «cultura» è lo studio dell'inglese) circa una dozzina di volte la frase «I love». Maria Figueiredo «ama» la sua casa, ama sua madre e suo padre, ama i suoi abiti, ama il suo cane, ama cavalcare, ama nuotare, ama frequentare la scuola di «Cultura Inglese», ama la compagnia di sesso diverso, ama i film americani, ama la musica del Trio King Cole e di Duke Ellington, ama la danza. Tutto questo lascia credere, ovviamente, che la parola amore ha subito una certa inflazione nella sua vita, è confusa alla soddisfazione che le danno le varie cose che la circondano. Tant'è vero che, parlando della propria vita sentimentale Maria Luisa ha dichiarato: «Ho amato due volte e sono stata fidanzata, ma adesso so di non aver ancora realmente amato». È tutto chiaro no? L'amore di Maria Luisa è ancora in fase di prova generale, oppure è cosa da prova generale. Può essere negato, come amore, quando non dà soddisfacenti risultati: un fidanzamento riuscito, un matrimonio, una casa, una vita condotta in un modo «carino». Ha una vita intima abbastanza caramellata e insincera, Maria Luisa: che le serve per non ferirsi mai, per non dichiararsi mai perduta, per non dir mai d'aver sbagliato, per cadere sempre in piedi.

Questa morale, in una ragazza di ventun anno, ha dato finora risultati ottimi dal punto di vista pratico. Ha procurato una vita «carina» a Maria Luisa, che dona se stessa, con moderazione, a se stessa, che dona agli altri quel che può essere considerato carino. Ella si alza al mattino, l'unico

«lavoro» che l'attende è la cura del suo cane, ed esce a nuotare o a cavalcare, poi torna a casa, bacia papà e mamma, poi dorme, quindi esce ancora coi ragazzi e le ragazze di Copacabana, che è un posto di gente che si conosce da anni come in un paesino di provincia. Lei ha il suo bar, i suoi amici, lì. E solo tre, ore la settimana non si fa viva: è a lezione d'inglese.

Le sue dichiarazioni e le sue confessioni sono naturalmente quelle classiche della ragazza di famiglia. Ecco quel che dice di sé:

«Mi piace molto la vita mista, con ragazze e ragazzi: a Copacabana sappiamo tutto uno dell'altro: anche i segreti e le confidenze. Ho saputo qualcosa delle faccende sessuali a scuola, da altre ragazze, quando avevo dodici anni. Non ho mai avuto idee balorde su come nascono i bambini».

«Esperienze matrimoniali? Non so se sia bene farle. Non ne parlo mai, naturalmente, coi ragazzi: siete matti? Ovvio che penso che non sta bene. La cosa è diversa per un uomo.»

«Sono cattolica, vado in chiesa e mi confesso e comunico spesso.»

«La politica non m'interessa. Credo che le Nazioni Unite siano una bella idea, comunque.»

«Penso di sposarmi. Sono una donna senza carriera. Penso di aver dei bambini, magari tre. So tutto sul controllo delle nascite, ma non so se lo praticherò. Ci penserò quando sarà il caso.»

Tutta destinata a svolgersi sotto lo slogan «ogni cosa a suo tempo» la vita di Maria Luisa, dunque. È saggezza o ipocrisia? Ricordiamolo: questa ragazza pensa, dopo aver amato due volte, di non aver amato «realmente». Non ammetterà mai di aver perso una partita, non vuol perdere. Aspettiamola a cinquant'anni sonati.





« Nella foto a sinistra io sto accompagnando Titan Junior, il mio grande danese, a passeggio. È l'unico lavoro che devo fare: poi sono libera. Così, io m'alzo alle otto, lavo Titan, poi esco con lui se non sono impegnata con le lezioni d'inglese. »

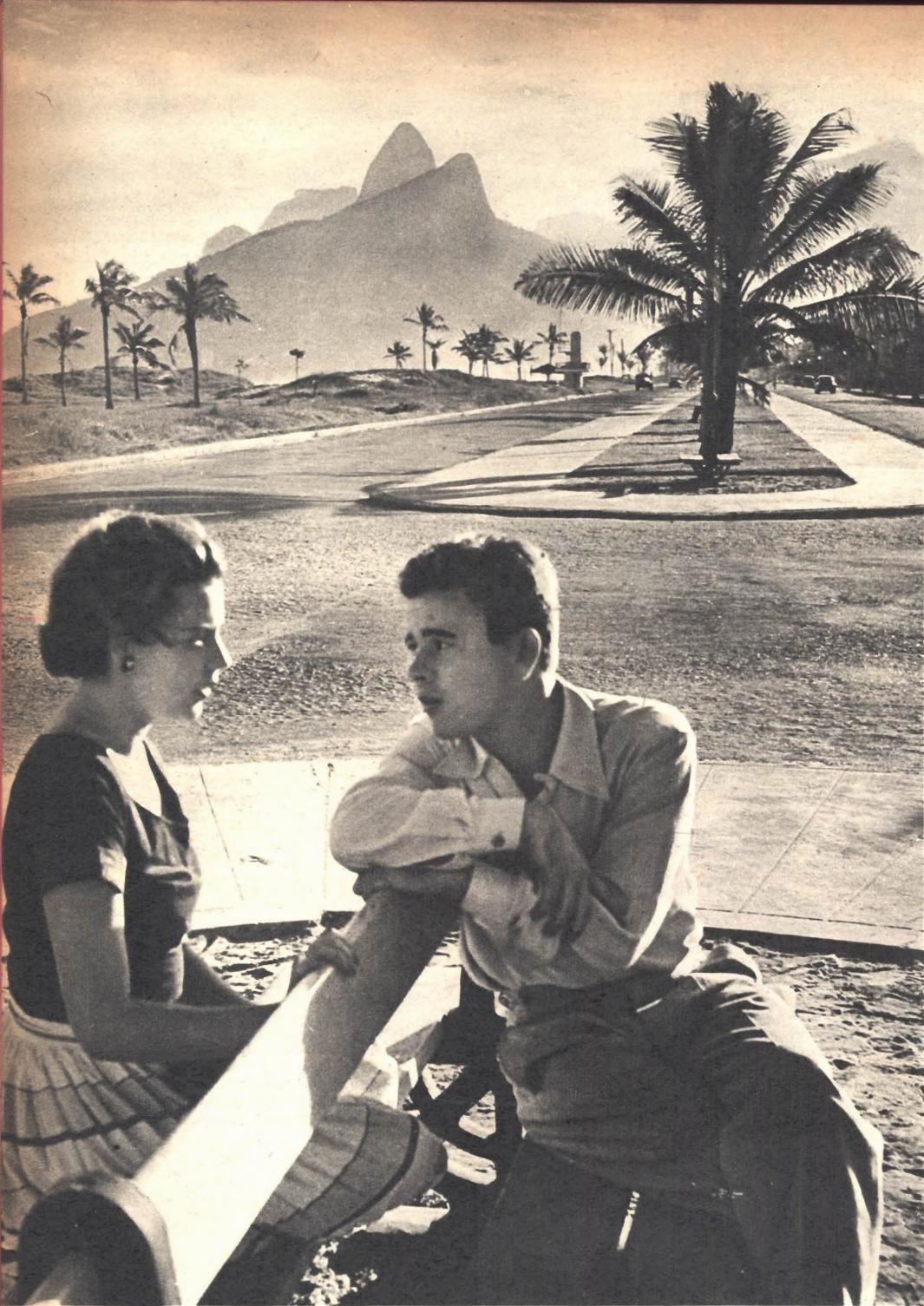
« Qui sopra è fotografata la spiaggia di Arpoador, non lontana dall'altra di Ipanema, che frequento di solito. E con me una mia compagna, una ragazza che va come un razzo nello studio dell'inglese. A nuoto, però, io me la bevo. »



« Tre volte la settimana faccio andare il mio cervello a scuola, alla Sociedade Brasileira Cultura Inglesa. L'istituto è sulla spiaggia di Copacabana, dove, a lezione finita, trovo la mia ghenga di ragazze e ragazzi, coi quali me la spasso. »



« Così mi accoglie Titan Junior, nei tre giorni che lo lascio solo per andare a scuola. Dio mio, Titan, smettila, dico. Possibile che tu sia più affettuoso di José Luis? José è il mio "ragazzo", quello con cui filo da un po' di tempo in qua. »



« Questo ragazzo è José Luis de A Reis. Sono stata innamorata due volte, ma non era vero amore. Con José è diverso ma i miei dicono che devo smetterla perché José beve ed è un tipo strano, da crudeltà mentale. Io sono affascinata invece dalla sua aria irresponsabile. »



« Certe volte mi diverto ad andare al mercato. È una cosa carina e ti fa sentire tanto donna di casa: allora metto un fazzoletto in testa e son contenta d'essere di uno chic rustico. »



« La mia insegnante d'inglese, la signora Cooper, è una donna in gamba. Insegna in Brasile da vent'anni, è piena di esperienze. Durante le lezioni spesso mi prevede la vita con le carte. »



« Nella piccola casa dei miei ho una tana proprio graziosa dove faccio "relaxation" al pomeriggio o leggo: il mio amore è Huxley, ma vado pazza per le foto di certe riviste geografiche americane che pubblicano paesaggi esotici e lunghi racconti di viaggi che mi fanno sognare. »



« Naturalmente non filo mica solo con José. Certe volte ce la faccio a pranzare fuori con qualcun altro "frienboy". Qui per esempio sto al restaurant Os Esquilos nella foresta di Tejuca. »



**LUI: UN PERFETTO
"CARIOCA"**

Walter Pedro de Fonseca, pilota delle linee Aeree Brasiliane, compirà il prossimo 29 giugno ventisei anni. Sca-polo, nativo di Rio De Janeiro, dove abita al numero 200 di Via Senador Vergueiro, egli rappresenta il vero « carioca ». « Carioca » è il soprannome che generalmente i brasiliani danno ai nativi di Rio: e « cariocas » sono tutti i tipi allegri, generosi, pazzi. Pedro De Fonseca vive nel pieno del cariochismo nazionale: gran parlatore, cuore d'oro, temerario e generoso, egli vorrebbe che nulla cambiasse più nella sua vita. Adora la sua città natale e tuttavia non gli dispiace affatto cambiare molto spesso di luogo. Afferma che la sua vita interiore è il suo veloce DC 3. Egli è riuscito ad essere felice e ad essere se stesso. Dice infatti: « Quando sono in volo mi sento felice perché adoro volare. Quando poi non volo, non ho pensieri: posso quindi essere divertente ».

La vocazione di Walter Pedro per la felice vita fisica è stata appagata nel migliore dei modi. Negli ultimi dieci anni l'aeroplano diventò un mezzo di formidabile importanza in Brasile poiché risolveva la questione dei trasporti con la formula meno impegnativa. Questa formula di un costante traffico aereo divenne poi, sul finire della guerra, anche la più economica poiché gli aeroplani DC 3, divenuti improvvisamente residuati bellici, costarono pochissimo. Conveniva di più in Brasile inaugurare dieci linee aeree che aprire una strada. E conveniva di più al brasiliano viaggiare in aeroplano che noleggiare un taxi. A quest'epoca Walter Pedro aveva diciassette anni. Era un ragazzo pieno di vitalità, di estro. E solo diventando pilota poteva essere quel Walter Pedro che voleva essere.

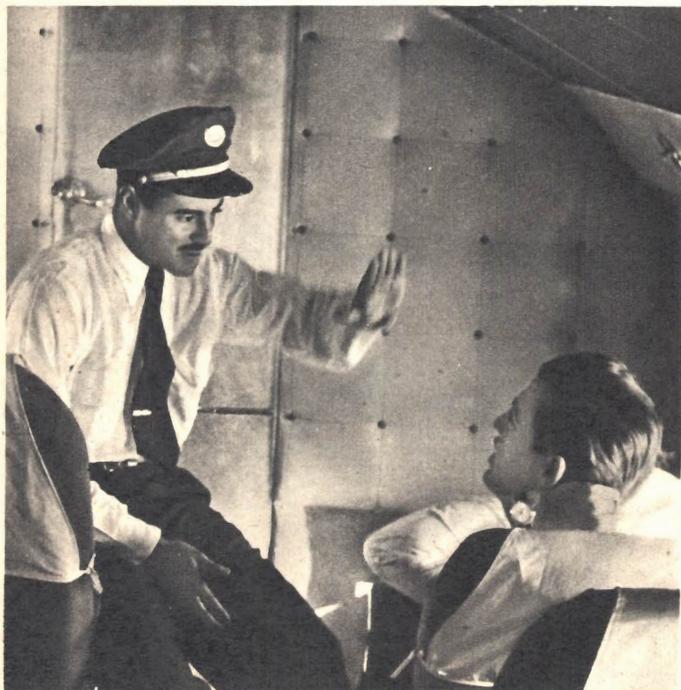
A vent'anni Walter Pedro aveva due passioni: il volo

(l'avventura) e le donne. La soluzione del problema dei traffici nazionali gli venne incontro offrendogli tutt'e due le cose. Così, finito il ginnasio, si arruolò nell'aviazione e venne mandato negli Stati Uniti a sperimentare tutti i tipi di apparecchi possibili. Tornato in Brasile, prestò servizio militare. Si lasciò crescere un bel paio di baffi sulla faccia bruna, si sentì padrone della vita: aveva quante donne voleva, era felice e poteva finalmente divertirsi. Era un allegro, soddisfatto, gaudente « carioca ».

Walter Pedro ha cominciato da allora ad appartenere alla sua generazione (la generazione X) con gusti primitivi, con una mentalità e una personalità senza problemi. Non gli importa di venire in Europa, non gli interessa la politica. È un pilota e possiamo perdonarglielo: i piloti considerano la terra solo un pretesto per farvi scalo.



« Questo è il mio DC 3, a uno scalo di frontiera: Anapolis. Come fanno quei missionari a stare sempre nel medesimo posto e a credere in una cosa sola, Dio lo sa! Io vorrei sempre cambiare idea, cambiar luoghi, essere un giorno a Anapolis e il giorno dopo a Copacabana. »



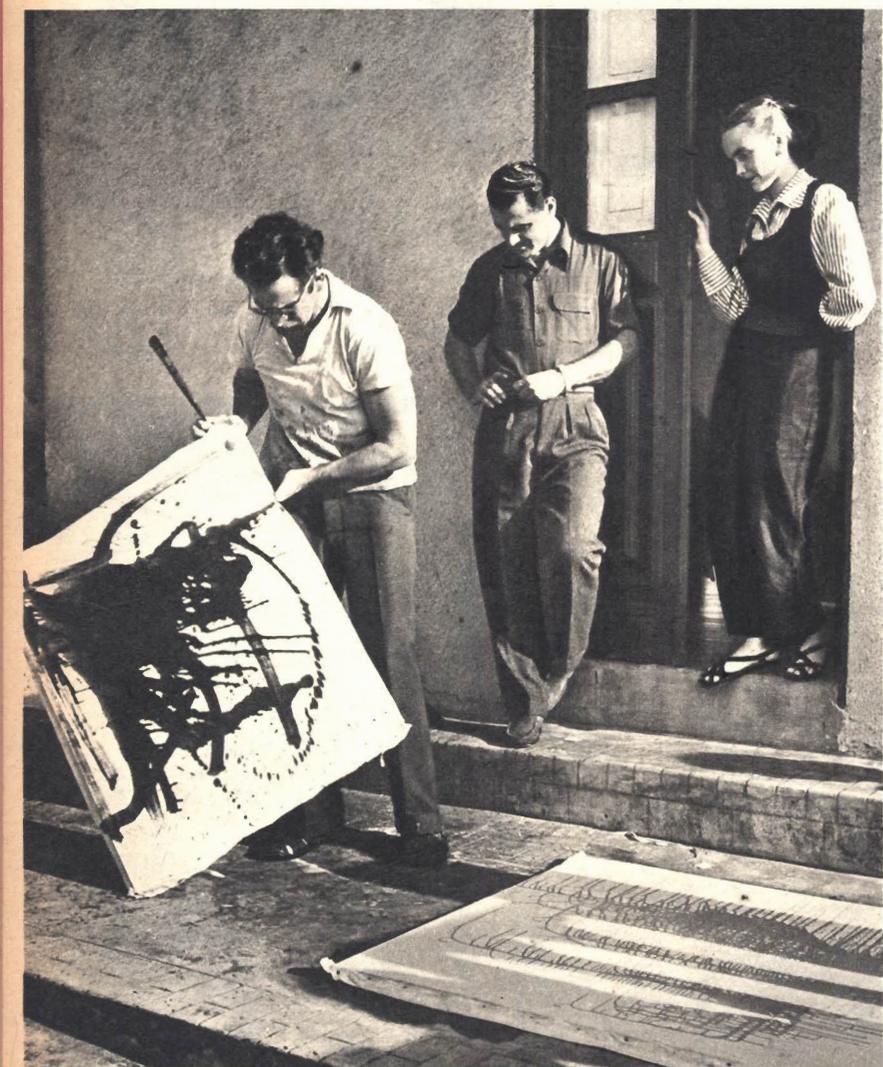
« In volo tra San Paulo e Londrina. Ho lasciato al secondo pilota i comandi, parlo coi passeggeri. Racconto avventure di volo e di donne. Le Nazioni Unite? Meglio Rita Hayworth. »



« Tra un volo e l'altro, che consolazione le "stewardess"! Stanno al gioco, fanno passare la tensione del viaggio. Se non ci fossero le ragazze e gli aeroplani, credo che il mondo sarebbe la più brutta istituzione possibile. Sono stato innamorato tante volte da non ricordarle più. »



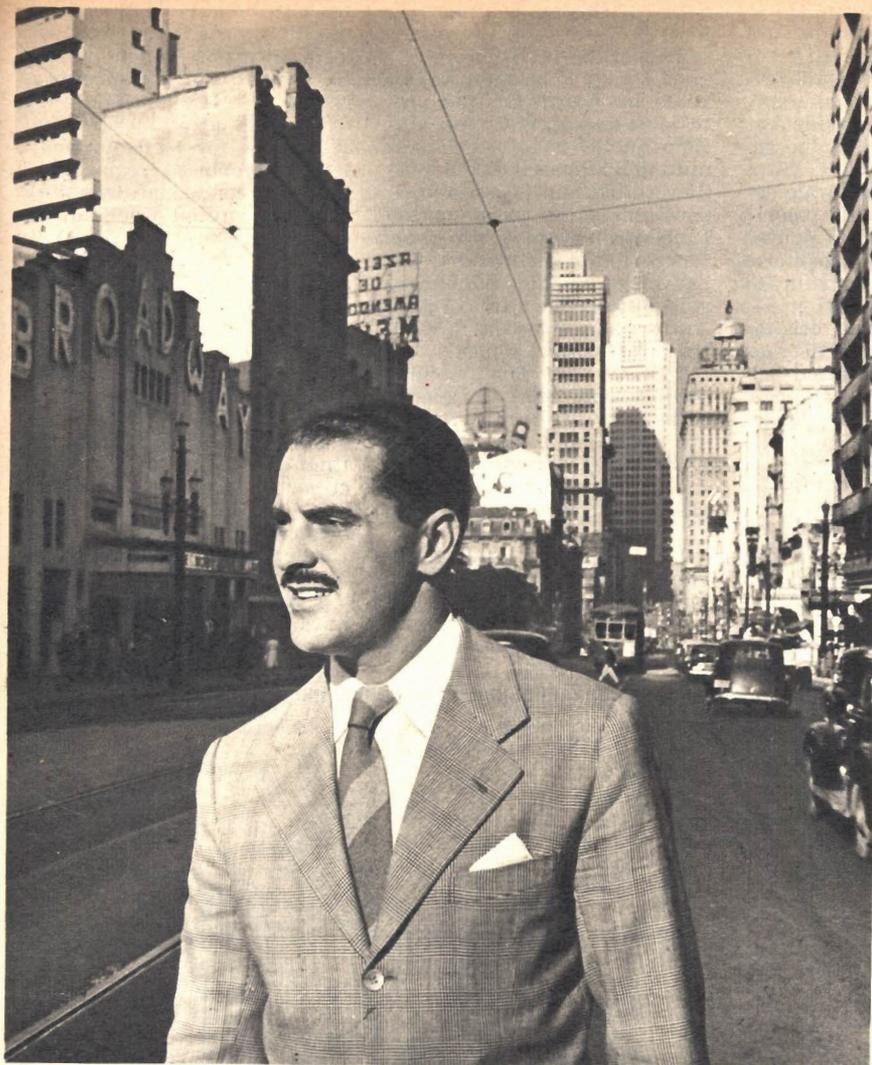
« Col mio lavoro guadagno più di quattrocento mila lire al mese. Si può fare una bella vita. Quando non volo, io passo le giornate sulla spiaggia di Copacabana a bere e a giocare. Sono quasi un campione di pallavolo: si gioca tra piloti. Non ho preoccupazioni finanziarie: un giorno mi sposerò e allora forse le avrò, ma questo succederà il più tardi possibile. Chi sposerò? Una ragazza di cui sarò innamorato, senza badare ad altro. Non m'importerebbe di eventuali sue esperienze prematrimoniali. »



« L'unico "hobby" che vorrei avere è la pittura. Un mio amico fa della pittura nucleare. Ha una mogliettina splendida, ma non le farà mai il ritratto. Un giorno anch'io dipingerò, lo giuro, però non mai così. Sarò tradizionalista. »



« La mia favorita, in questo momento, è Lydia Schumacher, una svizzera di 22 anni. Facciamo lunghe passeggiate e ci prendiamo seriamente sottobraccio. Non garantisco di sposarmi presto, ma mi sposerò e vorrò avere almeno due figli. »



« Questa è San Paulo, la città che amo, dopo Rio, più di ogni altra, lo sono un "carioca" e mi trovo bene solo a Rio, dove altri "carioca" sono matti come me e mi capiscono. Morirei, lontano dalla splendida spiaggia e dal mare di Rio. »



« A volte passo qualche ora in famiglia. Al mio nipotino Marco racconto ogni avventura che mi capita. Ecco la mia stanza: ci sono tante donnine alle pareti; Marco cresce bene, è un buon "carioca": le donnine piacciono anche a lui. »

Bocca fresca

tutto il giorno con

GIBBS alla Clorofilla

Il dentifricio VERAMENTE EFFICACE
alla clorofilla ATTIVA IDROSOLUBILE

DEODORA LA BOCCA - Tutti possiamo avere alito cattivo, anche senza saperlo. E le persone con le quali siamo a contatto ne saranno infastidite... ma non oseranno farcelo notare! Oggi c'è il *mezzo sicuro* per deodorare completamente la bocca: il dentifricio Gibbs alla Clorofilla perchè contiene clorofilla *attiva idrosolubile*. Gibbs alla clorofilla vi dà il piacere di una bocca fresca e pulita per tutto il giorno!

RENDE BIANCHI I DENTI perchè li pulisce perfettamente. Usando Gibbs alla clorofilla i vostri denti diventano di una bianchezza smagliante.

COMBATTE LA CARIE e protegge le gengive. Gibbs alla clorofilla attacca le vere cause della carie perchè riduce la formazione degli acidi che corrodono lo smalto.

HA UN SAPORE COSÌ BUONO... che non avrete mai trovato in un dentifricio! Provate Gibbs alla clorofilla!



53-XCH-03-C-555

SUD AFRICA

L'indagine sui giovani la cui data di nascita coincide press'a poco con l'inizio dell'era atomica, dal Brasile si sposta ora nel Sud Africa. In questo paese pieno di nuovi fermenti, di rivolte negre e di colonialismo, abbiamo scelto una qualsiasi ragazza di razza bianca, una dattilografa di Kimberley. Che cosa ne pensa del paese che abita? E della nuova politica laggiù inaugurata? E quali aspirazioni ha? Quali inquietudini?

Greta Eva, come la maggior parte delle donne, s'interessa assai più della sua vita privata che dei problemi esterni, del mondo in generale. Il Sud Africa, un paese inquieto, agitato dalle difficoltà di diventare nazione, potrebbe fornirle le tentazioni più disparate di buttarsi nella vita pubblica, di far coincidere le proprie idee con una causa qualsiasi. Greta potrebbe essere una «pasionaria», una donna emancipata, in questa terra dove i bianchi combattono l'uno contro l'altro, dove i negri propongono continuamente problemi sociali e provocano una arroventata atmosfera ideologica. Invece Greta Eva definisce tutte queste cose «stupidaggini politiche», e tranquillamente si prepara a sposare e a mettere su una casa.

Nata ventidue anni fa nella piccola città mineraria e diamantifera di Kimberley, Greta per ventidue anni ha vissuto in una casa graziosa e ariosa, con fiori nel giardi-

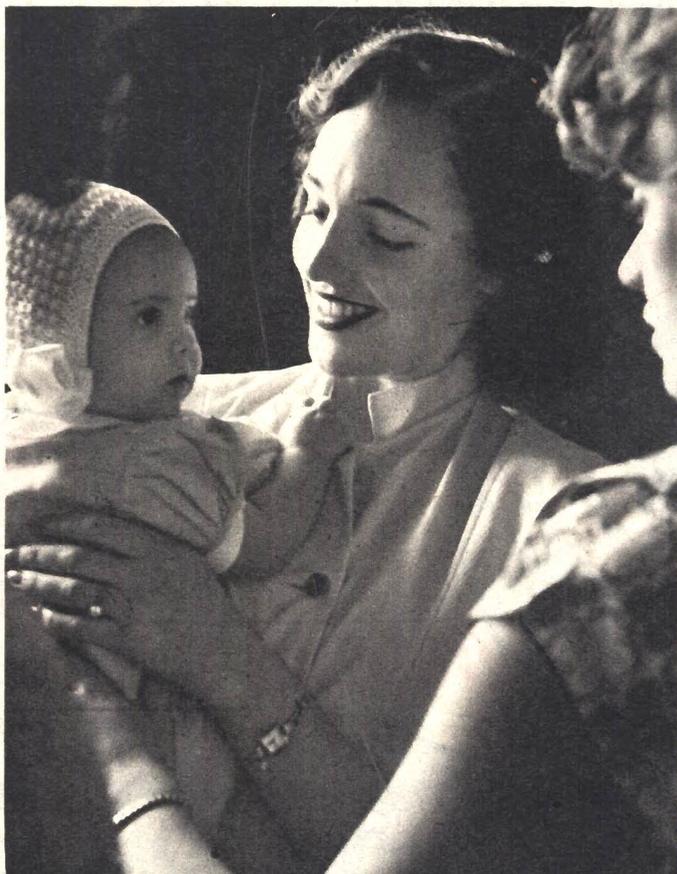
no e alberi da frutta nel cortile retrostante. I suoi genitori l'hanno abituata alla grazia, a vivere in letizia, (diremmo noi italiani), e nonostante le abbiano procurato una esistenza tranquilla, hanno voluto che visse anche del proprio lavoro. Così, Greta ogni mattina inforca la bicicletta e scende in città, corre lungo una strada che si snoda nel paesaggio alberato e punteggiato di impianti minerari, e raggiunge il palazzo della De Beers Consolidated Mines Ltd. Il suo ufficio, le sue due colleghe, la sua macchina per scrivere sono qui: e Greta comincia il proprio lavoro. Davanti alla vetrata passa e ripassa l'ombra del fattorino, al piano di sopra si sentono le voci dei tecnici attenti alla cernita dei diamanti. Greta stessa ha un grosso diamante incastonato nel suo anello di fidanzamento. E pare impossibile che una vita semplice come la sua si svolga con tanta naturalezza tra questi inestimabili valori.



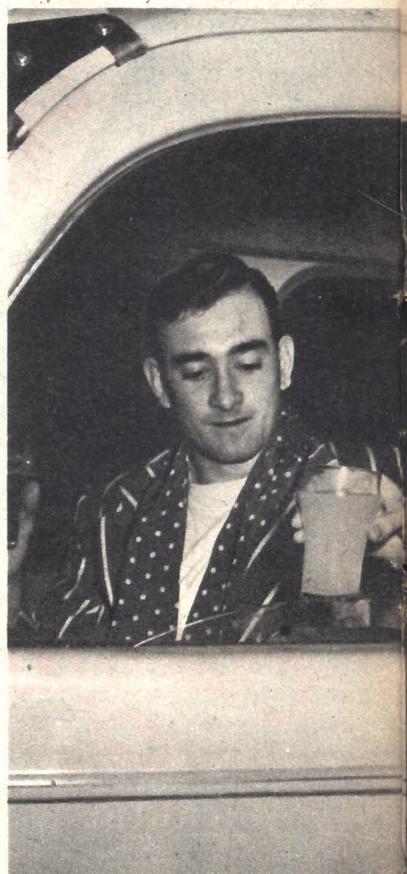
«Nonostante il mio romantico nome Greta Eva (pieno di riferimenti alla storia del peccato umano) la mia personalità è tranquilla. Vivo tra casa e ufficio. Se proprio voglio fare una pazzia, c'è il tennis. Anche il mio fidanzato è un buon giocatore. Qui lo vedete con me in una partita.»



«Anche per il clima, la mia famiglia divora una gran varietà di insalate. Dopo l'ufficio aiuto mia madre in cucina: sono il vice-cuoco, perciò mi capita di pelar patate e tagliar cetrioli.»



«In ufficio vivo in un'atmosfera familiare: c'è una mia collega che spesso porta il suo bambino. È un bambolotto meraviglioso. Io, di angeli così, vorrò averne almeno quattro o cinque.»



«La macchina del mio fidanzato Mattie serve, dopo le partite di tennis, come stanza di riposo: ci

GRETA EVA



Greta Eva risiede al 56 di St. Augustines Road, a Kimberley, una piccola città mineraria del Sud Africa. È nata nel novembre 1930, è stenografa presso la De Beers Consolidated Mines Ltd. Appartiene alla piccola, ma agiata borghesia e abita una casa munita di tutti i comforts: telefono, frigorifero, acqua calda e fredda. La sua vita è perciò priva di problemi economici, e grazie al temperamento e all'educazione, anche di problemi morali. Greta è tra i personaggi più ottimisti che abbiamo trovato nella «generazione X». La sua serenità ha un significato positivo.

Nel pomeriggio Greta, tre volte la settimana, si incontra con Mattie Human, il suo fidanzato. Compiono gite in macchina, assistono a partite di rugby, parlano (naturalmente) d'amore, fanno progetti per il futuro. Gentile, semplice, elegante, Greta ha riempito di quiete la propria vita. E le giornate passano: «È splendido che siano così uguali, così calme» dice. «È davvero splendido poter essere felici senza arrischiare la propria felicità.»

È questo il suo modo di appartenere alla «generazione X»: abbracciando una vita pura, equilibrata dalla serenità e dal «perbenismo» d'altri tempi. Ma quali sono i suoi pensieri, i suoi giudizi, le sue intenzioni?

«Cerco di risparmiare più quattrini che posso per la mia dote. Lavorerò anche dopo il matrimonio, almeno due anni, per costituire un piccolo fondo segreto che dia sicurezza alla nostra famiglia nei momenti di estremo bisogno. Poi

non lavorerò più: avrò dei bambini, forse quattro, forse cinque.»

«Mio padre è capoufficio nella ditta dove lavoro anche io. Ha la macchina, ma siamo piccoli borghesi. Sono contenta di appartenere alla piccola borghesia: ha ragione uno scrittore il quale la definisce "il regno dei sentimenti sicuri". Io leggo poco, ma preferisco i racconti semplici come "Il cucciolo" o avventurosi come "Kon Tiki".»

«Amo molto il mio fidanzato, naturalmente sono stata innamorata altre volte. Ma non ho ragione né di negarlo né di vergognarmene.»

«La mia educazione sessuale è avvenuta con naturalezza: non ricordo come e quando, ma è avvenuta. Perciò non ho buffe idee su come nascono i bambini.»

«Non credo che ci sarà un'altra guerra. Le Nazioni Unite la preverranno. Ma io non m'intendo di politica.» *



«Io vivo, in ufficio, in un'atmosfera quasi da "cinema". Le casseforti della De Beers Consolidated Mines Ltd. contengono più di sei milioni di dollari in diamanti grezzi. L'uomo che sta nel pianerottolo funziona da guardiano, infatti. Ma giuro che la cosa non ci dà affatto alla testa.»



rilassiamo. Mattie è buono e bravo: quel che ci vuole per una ragazza senza chimere in testa.»



«Ed ora mi vedete in funzione di dattilografa. Nonostante la mia famiglia sia agiata, io penso che lavorare è una bella cosa. Ogni ragazza con la testa sul collo dovrebbe pensare così.»



«Naturalmente io e Mattie facciamo spesso delle gite. Eccoci in uno dei nostri week-end: in un momento come questo Eva fece mangiare la mela ad Adamo, ma io sono più controllata.»



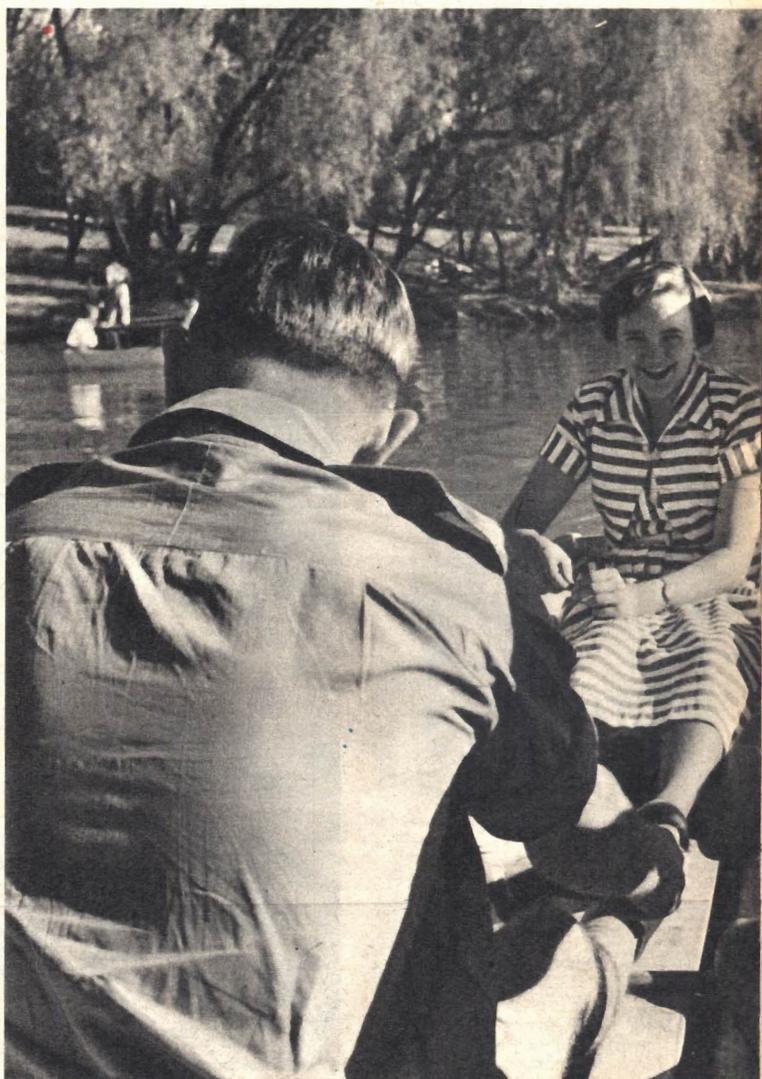
« Questo, per me, è un rito: dare tre "pence" di carità per i poveri. Lo faccio ogni domenica: è l'espressione di una mia convinzione morale e religiosa. Credo che attraverso la carità gli esseri umani esprimano il meglio di se stessi. Il resto, politica o altro, conta ben poco. »



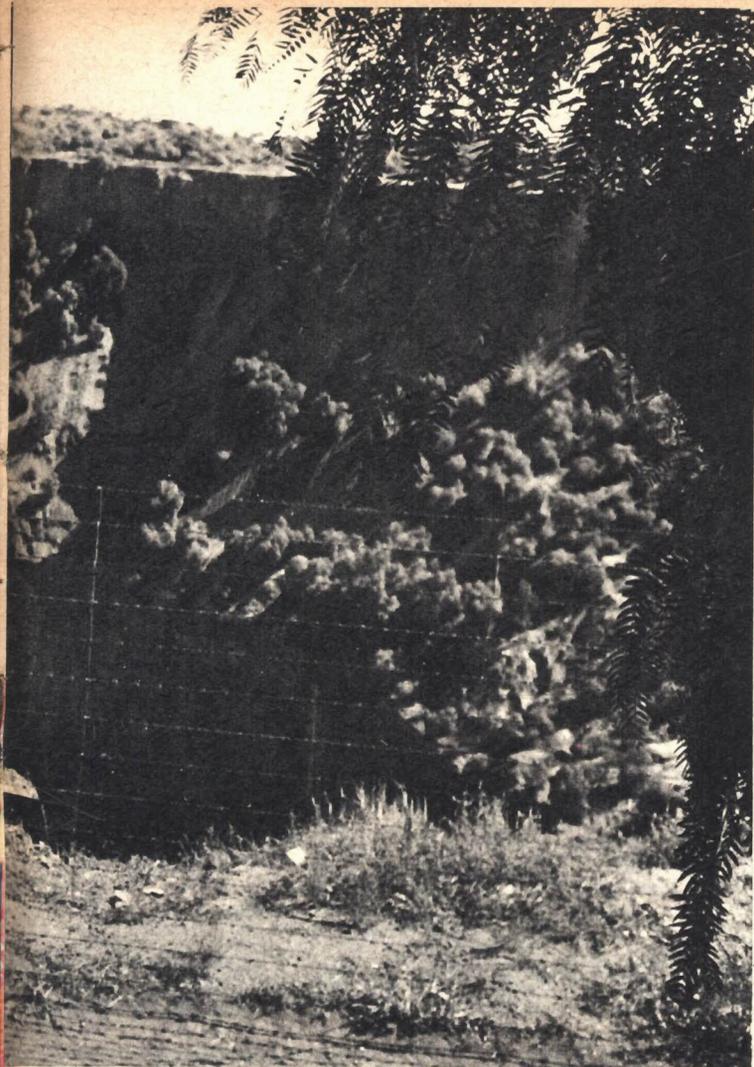
« Il mio mezzo normale di locomozione è la bicicletta. Mio padre ha un'automobile, che io uso di rado, poiché come tutti in Sud Africa, preferisco un mezzo leggero, di facile uso. Io l'adopero »



« Il sabato pomeriggio io e Mattie lo dedichiamo al foot-ball. Mattie, che a tempo perso fa il giornalista sportivo, scrive i resoconti di queste partite e quindi il suo interesse è del tutto professionale. Io invece mi emoziono molto, faccio il tifo come solo lo sanno fare gli italiani. »



« Ogni settimana facciamo una gita in campagna con un'altra coppia di amici. Di solito andiamo, con l'automobile del mio fidanzato, in riva al fiume Vaal, non lontano da Kimberley. Per »



per andare in ufficio. Nella foto si vede il famoso Precipizio di Kimberley, uno dei tanti burroni provocati dagli scavi dei minatori. In questa terra i diamanti si nascondono come i tartufi.»



« Tutte queste gite sul fiume finiscono come sono sempre finite tra bravi piccoli borghesi. Noi donne prepariamo il tè, stendiamo la tela cerata per la merenda. Gli uomini si tuffano. Poi, e vedete come tutto il mondo è paese, culliamo i nostri fidanzati sino all'ora del ritorno. »



« I nostri gusti, andare in barca sull'acqua del bellissimo fiume, rappresenta una evasione. Anche i nostri amici hanno gusti semplici, e ci accompagnano con una allegria intima, autentica. »



« I rapporti tra Mattie, il mio fidanzato, e i miei genitori sono ottimi. Ecco qui mio padre, ad esempio, che gli sorride come meglio non si potrebbe. Anche in questo noi non siamo per niente sofisticati: ci vogliamo bene, e ci permettiamo pure il lusso di darlo a vedere a tutti. »

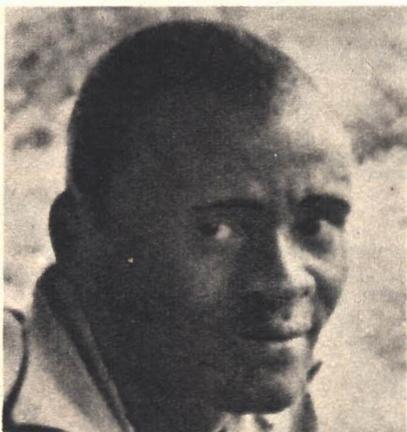


« QUESTA È LA MIA FAMIGLIA: UNA PICCOLA TRIBU', CON DUE MOGLI, TRE BAMBINI. SIAMO NELLA CASA DI KLAY, UN VILLAGGIO AI MARGINI DELLA GIUNGLA. »

“GENERAZIONE X”: INCHIESTA SULLA GIOVENTÙ D'OGGI

LIBERIA

Davanti all'obiettivo del fotografo Homer Page, che continua in Africa il più grande documentario mai realizzato sui giovani dell'era atomica, c'è stavolta un negro. George Brown, ventitreenne, ha un posto particolare in questa indagine: è un isolato. La sua storia personale non appare toccata dai problemi che abbiamo scoperto comuni ai suoi compagni di generazione.



HA RINUNCIATO ALLE “EVASIONI”

George Brown vive a Klay, in Liberia, in una casa primitiva abitata da due mogli e tre bambini. Ha 23 anni, ma ne dimostra trenta; la sua vita è perfettamente realizzata. Non si interessa di politica, non ha opinioni sulla vita sociale. Egli è l'uomo più ricco del paese. Ha tentato di cambiare la propria vita «evadendo» nella capitale liberiana: aveva sedici anni quando attraversò la giungla per raggiungere Monrovia. Fallito questo tentativo è tornato al paese, accettando il destino della sua gente. La sua semplicità e la sua intelligente ingenuità di primitivo gli hanno impedito di «americanizzarsi» come quelli della capitale e oggi si dice contento della propria vita. Le sue abitudini sono quelle di un negro primitivo e sopravvive in una società che alla propria base ha la vita di villaggio.

Cittadino del più piccolo degli Stati indipendenti dell'Africa, anzi dell'unico Stato veramente indipendente dell'Africa, George Brown è un giovane che, dal punto di vista dello standard nazionale, può dirsi più che soddisfatto: a ventitré anni George ha due mogli, tre bambini (è in attesa del quarto) e possiede una casa tutta sua, e conduce un gran numero di fattorie. Nessun giovane della sua leva, nel villaggio di Klay, ha tante fattorie.

La storia della vita riuscita di George è semplice: per nascita egli fu predestinato a diventare agricoltore come suo padre, e a vivere coi parenti e coi genitori a Klay. La sua unica alternativa era rappresentata dalla possibilità di un'avventura, del resto molto difficoltosa: tentare la fortuna a Monrovia, la capitale, per vivere una esistenza più «moderna»,

e forse anche più «europeizzata». Naturalmente, negli anni in cui la sua fantasia era più vivace e incoraggiava i sogni, questa evasione entusiasmò George: il quale, appena terminate le scuole missionarie, a sedici anni, compì il suo bravo viaggio nella giungla e approdò a Monrovia, impiegandosi in un negozio come commesso. Era un negro intelligente e libero, ma la sua civiltà non differiva molto da quella di un negro comune; tentava un difficile esperimento, provava ad adattarsi ai pensieri di un mondo che aveva assorbito esperienze internazionali.

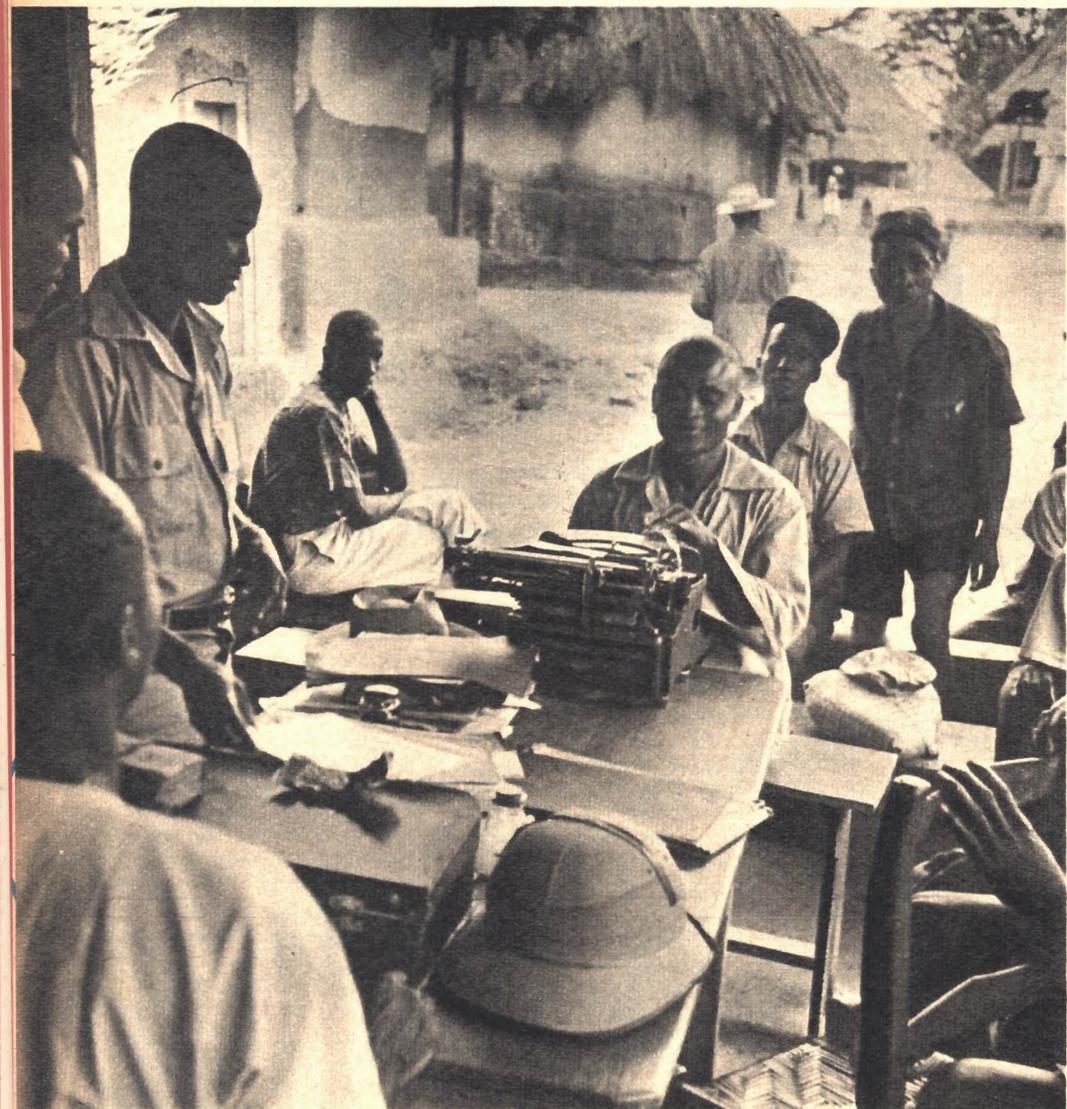
I sentimenti di George rifiutarono però questa prova. Furono i suoi sentimenti più vivi e autentici a riportarlo al paese. E un bel giorno George tornò a Klay, pieno di volontà di vivere come prima: era un negro che accettava la sua condizione umana,

la sua pelle nera, la sua storia nera, senza velleità e senza desideri di ribellarsi a se stesso. George cominciò a sposare due mogli, a costruire una casa, ad avere bambini.

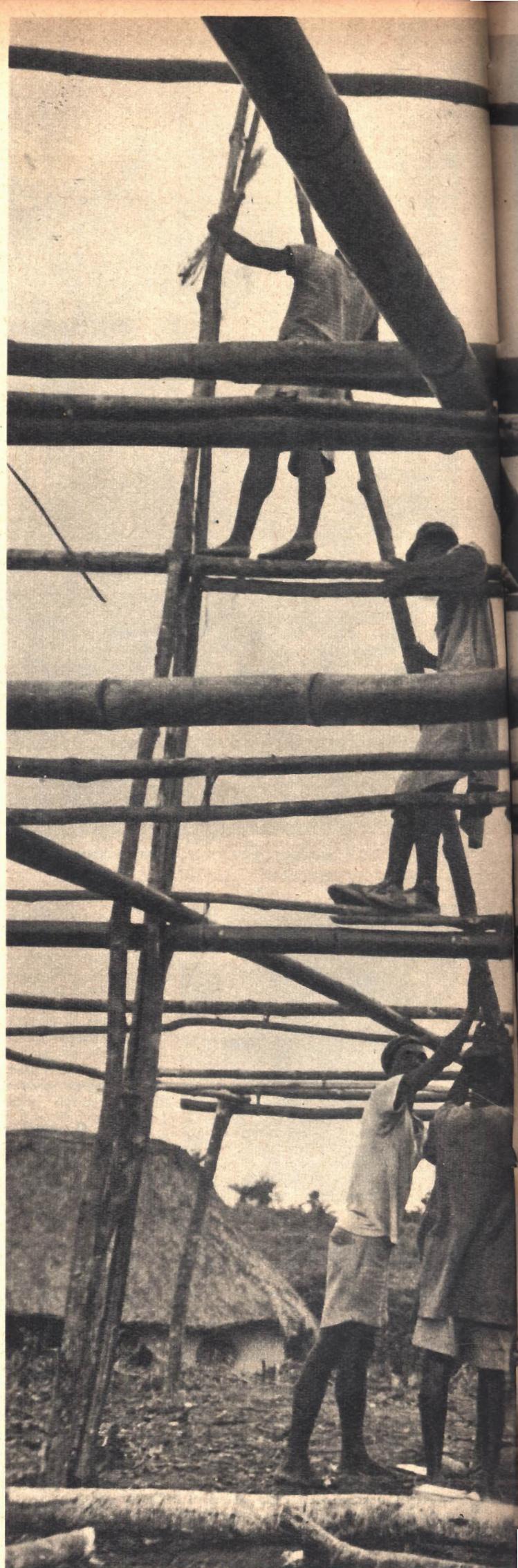
Tutta l'esistenza di George è riempita ora dalla pace e dalla tranquillità di questo «ritorno». Le giornate egli le trascorre con pazienza e ottimismo: è contento che nella sua vita sia riflessa la vita di tutti i rurali negri, e solo così - dice - si sente veramente in pace. Nel suo ricordo, la storia dell'avventura a poco a poco s'è confusa. Non ha più valore ormai: ed effettivamente questa storia personale di George significa solamente qualcosa per la sua generazione. Indica che nella «generazione X» negra si celano fermenti antichi, le solite malinconie ansiose di «fughe», le solite voglie di ritornare alla tradizione.



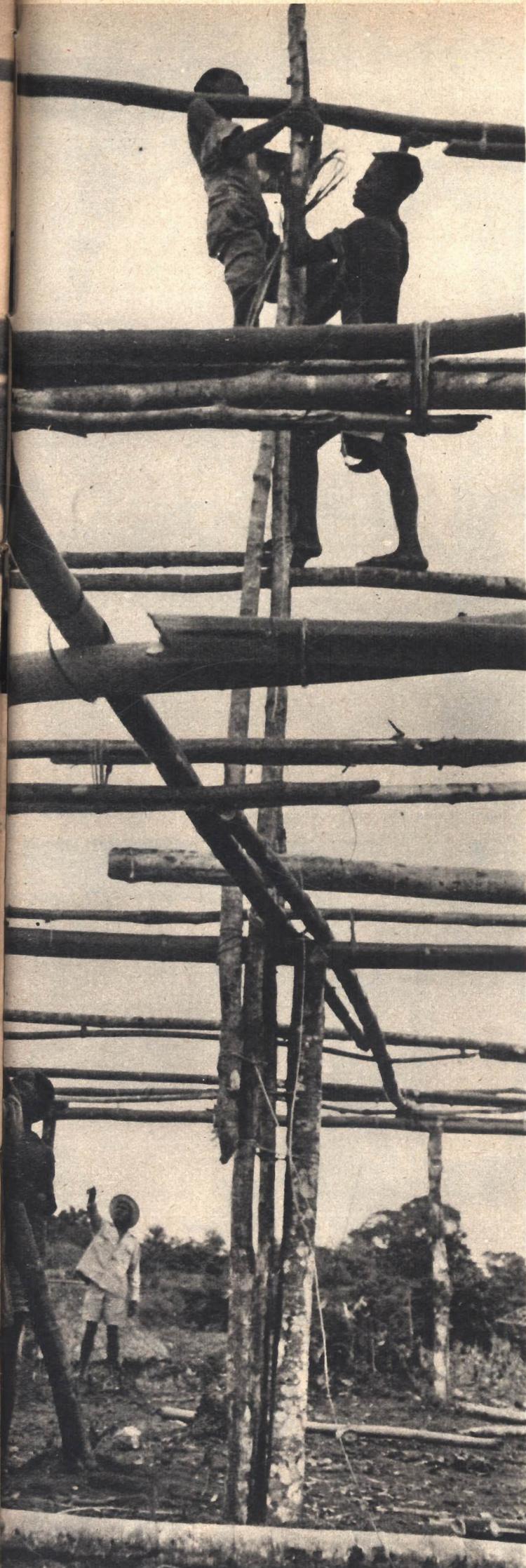
« Io possiedo molta terra, più di chiunque a Klay. Sono stato incaricato di dirigere i lavori per la costruzione del primo mercato pubblico del villaggio. La struttura del mercato è di tronchi d'albero, il tetto di foglie di palma: questa fotografia fu scattata all'inizio dei lavori.»



« Io ho frequentato, da ragazzo, la scuola missionaria e sono tra i pochi a Klay a saper adoperare la macchina da scrivere. Perciò, durante le riunioni dei capi della nostra comunità faccio il cancelliere. In queste sedute noi discutiamo i programmi e i problemi principali del villaggio.»



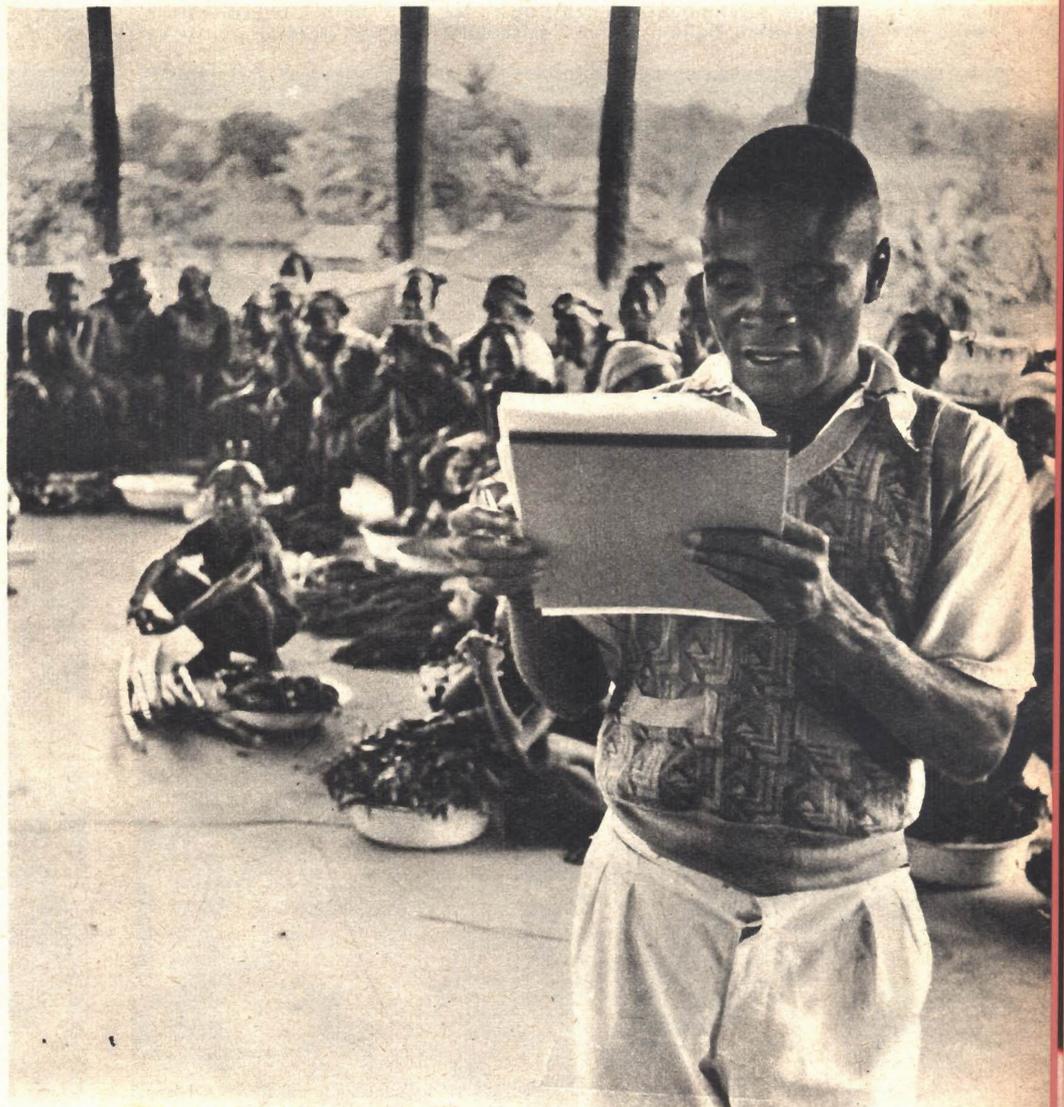
« Quest'anno tutte le nostre speranze sono state riposte nella costruzione del mercato. Esso ci permetterà di monopolizzare la vita economica nel raggio di cento chilometri e di rialzare il tenore



di vita generale del paese. La nostra economia rurale ha buone possibilità di sviluppo: ma certo le è necessaria una organizzazione commerciale, altrimenti resterà sempre in fase primordiale.»



« Vedete come si prepara il cibo in casa mia. Io sono tra i più ricchi di Klay, ma non possiedo luce elettrica, telefono, macine, o altri comfort. La vita domestica risente delle condizioni della vita nazionale. Solo nella capitale noi liberiani viviamo in un modo moderno e progredito. »

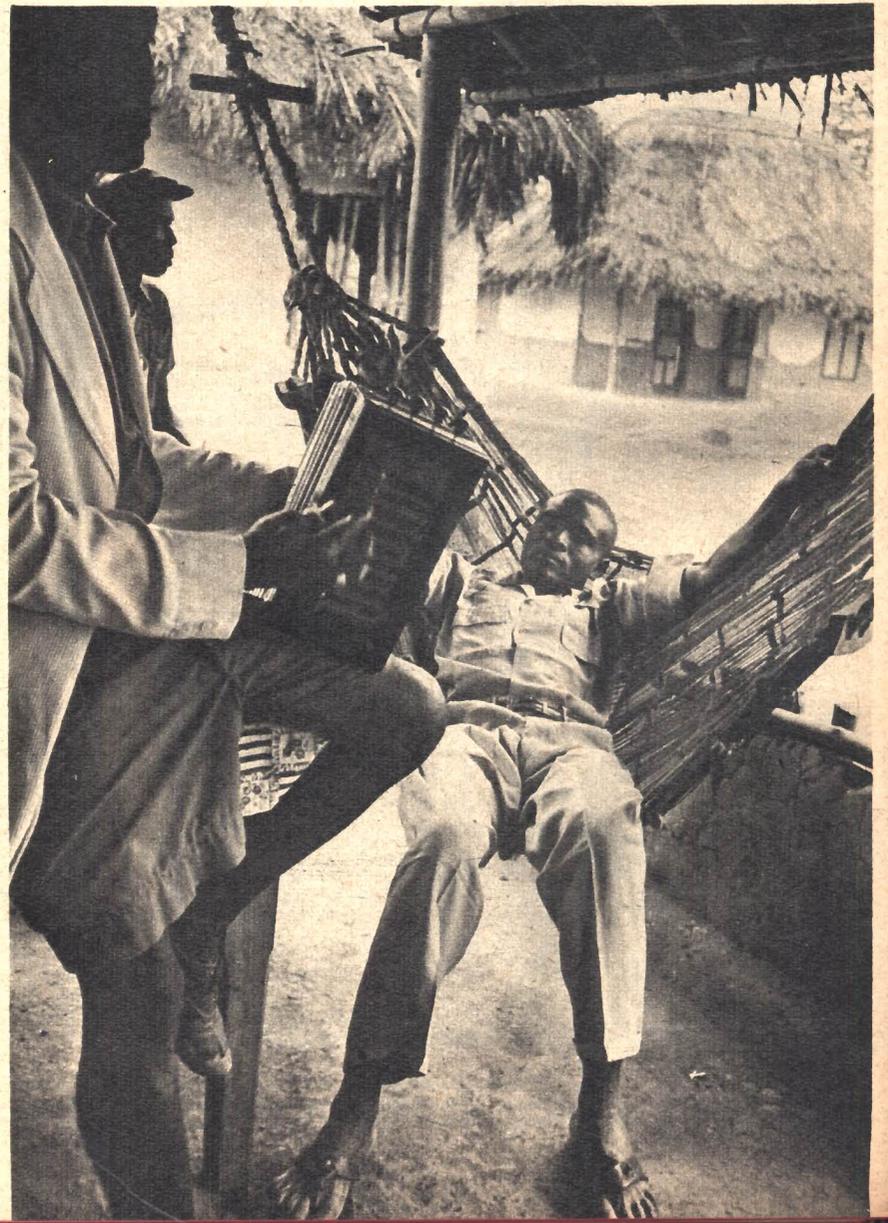


« Ecco la fine della nostra grande avventura: il mercato è finito ed io leggo il discorso d'inaugurazione. Non dimenticheremo questo giorno: forse diventerà una data memorabile se, come speriamo, ora ci visiteranno mercanti d'altri villaggi e riusciremo a creare proficui scambi. »



«Le mie due mogli si vogliono bene. Qui ne vedete una che pettina l'altra. La nostra vita si svolge serenamente, senza litigi: esse sono umili e obbedienti, mi hanno dato dei bellissimi figliuoli. Tutto si basa sulla vita familiare da noi. Il bar

(sotto a sinistra) è squallido, e conviene passare le ore libere sotto il portico di casa, sull'amaca, bevendo bibite. Vengono gli amici, si fa un po' di musica e questo mi basta. I sogni di una vita più movimentata sono finiti con la gioventù.»



“GENERAZIONE X”: INCHIESTA SULLA GIOVENTU D'OGGI

SIRIA

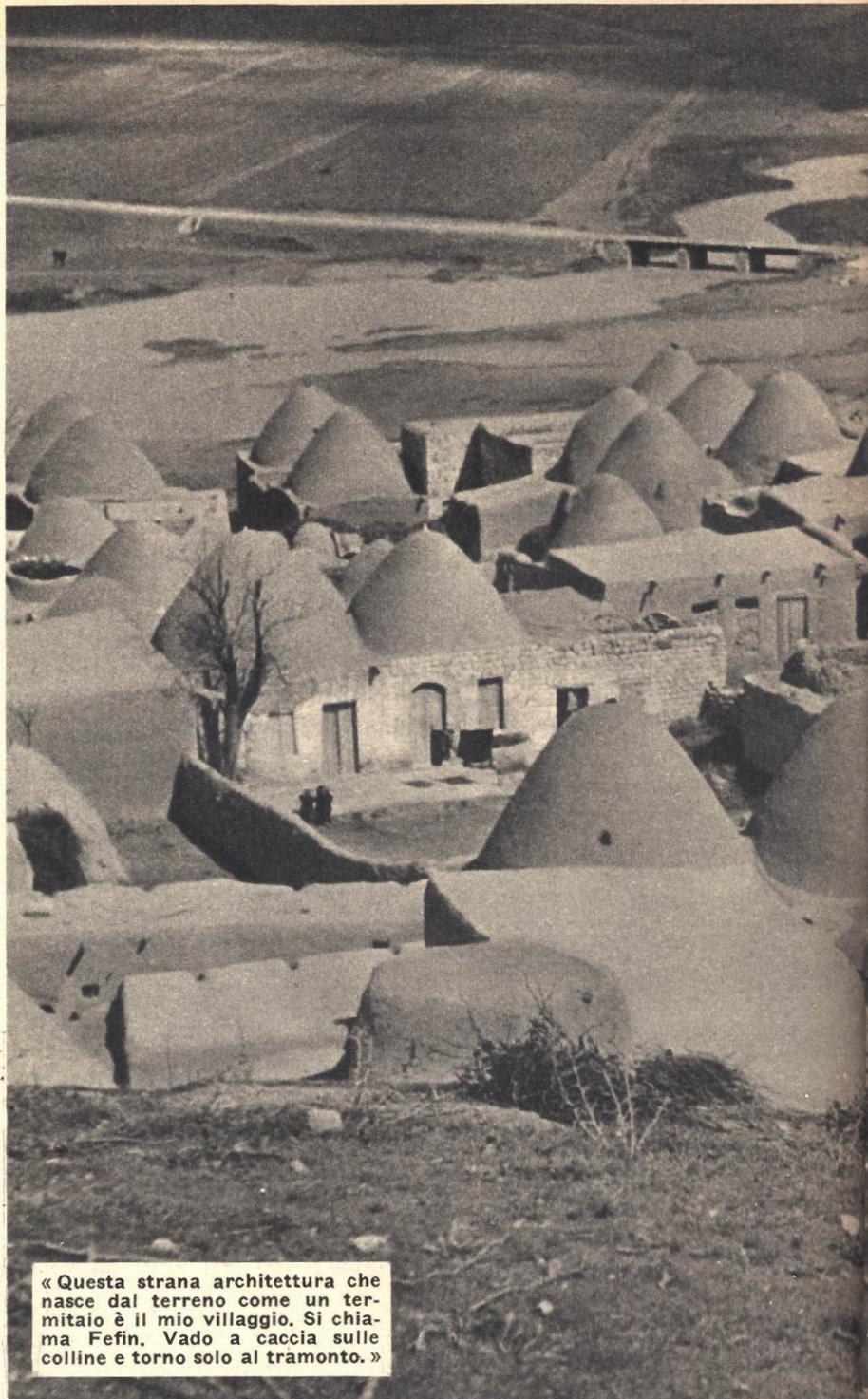
Il nostro viaggio, per scoprire i panorami spirituali della generazione « atomica », è giunto nel Medio Oriente. Ci rivolgiamo ora al rappresentante di un'altra gente, d'antichissima ma diversa civiltà e di religione non cristiana. Com'è fatto il giovane arabo? Come si atteggia davanti ai problemi del momento, lui che vive in una zona fluida della guerra fredda, dove Oriente e Occidente si contendono perfino la sua anima? Quali sono le sue reazioni verso « l'antico » delle sue tradizioni e della sua religione, e il « moderno » della cultura e del tecnicismo occidentali? George Rodger, che ha condotto l'inchiesta in Siria, esporrà fatti che potranno suggerire una risposta.



BURHAN JABRI

Questo giovane è nato diciotto anni fa in Aleppo. L'Otello scespiriano prima di morire dice: « Un giorno in Aleppo incontrai un Turco e lo sgozzai così ». Burhan non conosce questo episodio svoltosi nella sua città, ed è contento di viverci. Appartiene a una famiglia della media borghesia e studia ingegneria. Professa la religione dei padri, l'islamismo, ma coltiva idee moderne.

Burhan Jabri, il protagonista della nostra storia, esprime in modo esemplare certa situazione delle nuove generazioni arabe. Egli vive nella maggior parte dell'anno in Aleppo e vi frequenta una moderna scuola d'ingegneria; l'estate invece, la trascorre nel villaggio di Fefin, in un ambiente tribale, quasi immutato dal tempo della Bibbia. In questi due luoghi diversi, anzi opposti, vivono le due contrastanti anime di Burhan Jabri e cioè l'anima antica, fedele alle tradizioni islamiche e alle regole del Corano, e l'anima moderna, presa dalle necessità della civiltà tecnicistica dell'Occidente. È un atteggiamento comune a tutti i giovani della borghesia araba. Per di più, in questo terreno spirituale, agiscono i fermenti delle ideologie sociali e dei corrispettivi interessi politici. Comunismo, democrazia, nazionalismo e, d'altro lato, tecnicismo, organizzazione scientifica delle attività produttive, industrializzazione, urgono come tanti problemi irrisolti e complicati nell'animo dei giovani arabi creandovi situazioni drammatiche come non ne esistono fra le ge-



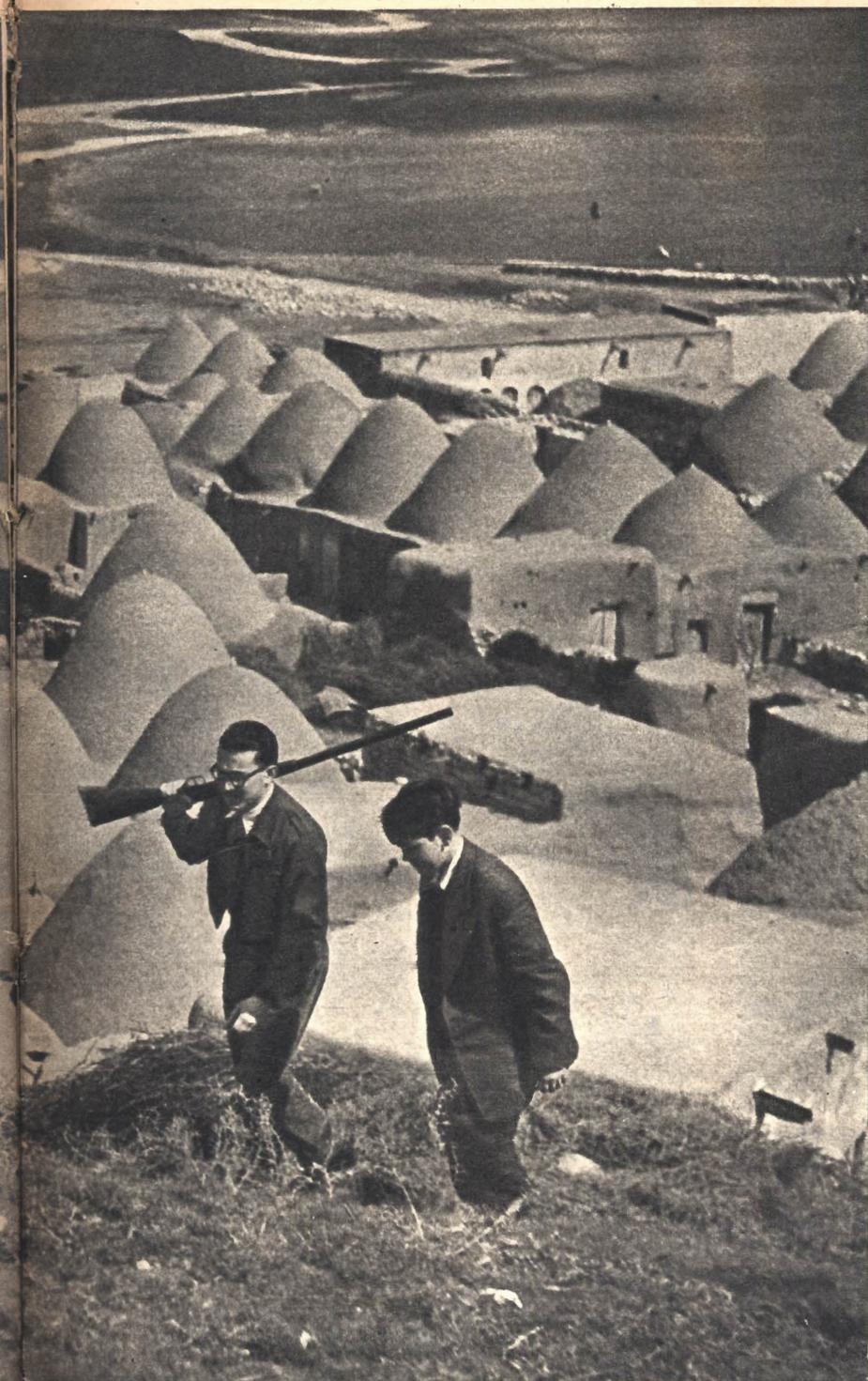
« Questa strana architettura che nasce dal terreno come un termitaio è il mio villaggio. Si chiama Fefin. Vado a caccia sulle colline e torno solo al tramonto. »



« Eccomi a scuola, sto ascoltando la lezione del professore di elettrotecnica. Ho sempre frequentato le scuole delle missioni presbiteriane d'America, che sono eccellenti per l'insegnamento delle materie tecniche. E poi ho imparato l'inglese. »



« Dopo la scuola, mi siedo al caffè col mio amico Dimitri. Noi Arabi amiamo stare seduti al caffè a discutere. Qui leggiamo i giornali e commentiamo le notizie politiche. Dimitri e io, purtroppo, crediamo che la guerra sia inevitabile. »



« LA MIA FAMIGLIA: MIO PADRE HASSAN, MIA MADRE E LE MIE SORELLINE »

nerazioni occidentali, che non conoscono « salti di civiltà », ma solo graduale progresso. La Siria, patria di Burhan Jabri, appartenne per secoli all'Impero Ottomano; nel 1919 divenne un mandato francese e tale rimase fino a sei anni fa, quando riuscì a ottenere l'indipendenza. Un popolo di religione musulmana e accesa mente nazionalista abita le 66.056 miglia quadrate del suo territorio, e un dittatore, il colonnello Adib Shishakly, che ha assunto il potere nel 1949, ne dirige il Governo. La Siria, come altri Paesi del Medio Oriente, attraversa un momento critico - di trasformazione profonda dall'antico al moderno - che i giovani come Burhan Jabri sono chiamati a vivere e soprattutto a superare. La classe dirigente e la borghesia siriane tendono infatti a preparare le giovani generazioni ai compiti del futuro, a educarle modernamente. Il padre di Burhan, Hassan Jabri, che possiede una vasta tenuta agricola in quel villaggio di Fefin, dove la famiglia passa l'estate in villeggiatura, crede che l'educazione sia una « tremenda forza per l'elevazione spiritua-

le del popolo e per lo sviluppo della tecnica agricola e industriale ». Burhan ha frequentato in un collegio di Aleppo la scuola primaria e secondaria diretta da missionari presbiteriani americani. Il giovane Burhan ha assimilato, oltre l'educazione, anche i modi occidentali. Veste elegantemente come un giovane della media borghesia europea, parla correntemente l'inglese e guida l'automobile. Fin da piccolo s'interessava di macchine e di motori e da due anni ha la responsabilità di tutto il macchinario dell'azienda agricola paterna. I suoi genitori trovano naturale che abbia scelto gli studi di ingegneria e lo manderanno in America a conseguire la laurea. Nonostante questa mentalità moderna e occidentalizzata, Burhan ha un profondo rispetto per i modi di vivere tradizionali e la morale islamica che ancora vigono nella sua famiglia e vi partecipa con una adesione spontanea. Alla politica prende un vivace interesse e si rende conto che toccherà proprio ai giovani della sua generazione costruire la Siria come Stato moderno. *



« Sto leggendo nel mio studio. La porta aperta dà sul terrazzo della mia casa, posta in una via centrale di Aleppo. Per raccogliermi mi siedo sul pavimento, nella posizione atavica della mia razza, e mi avvolgo in una pelle di cammello. »



« Una volta la settimana, mi trovo con miei amici studenti in un piccolo club. Parliamo molto della scuola e dei professori; qualche volta di politica. Siamo tutti indipendentisti accaniti. Ma più spesso giochiamo, cantiamo e scherziamo. »



« Sto riparando il trattore che sono riuscito a fare acquistare a mio padre per l'aratura delle terre. Sono orgoglioso delle mie macchine agricole di cui curo la manutenzione. Sono io che ho insegnato ai miei contadini, che non ne volevano sapere, ad adoperare le macchine. »



« Mi piace, l'estate quando mi trovo in villeggiatura a Fefin, riposare sulla collina che sovrasta il mio villaggio. Di lassù le case dei contadini appaiono un alveare: nell'avvenire queste non saranno più di fango, se riusciremo, specialmente noi giovani, a modernizzare la Siria. »



« Questa è la mia città, Aleppo, dove vivo durante la maggior parte dell'anno. Aleppo contende a Damasco, la capitale della Siria, il titolo di "più vecchia città del mondo". Certo la città »



« Appena arrivo da Aleppo a Fefin, i capoccia mi chiedono le novità della vita cittadina. Vestono in modo ibrido: non è più il costume nazionale e non è ancora l'abito borghese. Anche nell'aspetto, la popolazione rispecchia la situazione della Siria, sospesa tra l'antico e il moderno.»



« Mi sento a mio agio coi contadini del villaggio, sebbene studi ingegneria. Parlando e giocando con loro rivive il mio mondo infantile. Ora gioco al braccio di ferro con Ahmad. Vince lui, ma io dico che la forza l'ho nel cervello. Ahmad sorride e risponde che è una scusa.»

« della ai cui spalti io sono affacciato, in compagnia di Dimitri, sta piantata sulla terra da 4200 anni. Da questo punto si scorre nitidamente la moschea dove mi reco qualche volta a pregare.»